ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere anno	sem.	trim.	Tribuna, Illustrata e Romanziere anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Sabato 29 Gennaio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 29 Gennaio 1898 — Num. 29

ROMA, 28 gennaio 1898

Il corrispondente viennese del *Times* getta, con le sue informazioni, dell'acqua diaccia sull'entusiasmo dei plaudenti alla nomina del principe Giorgio di Grecia a governatore di Creta. Secondo questo giornale, l'Austria la quale aveva aderito a questa nomina subordinatamente all'adesione del sultano, visto che questi vi si era mostrato risolutamente contrario, avrebbe ritirato il proprio consenso. La questione cretese sarebbe dunque ancora lontana da una soluzione? e questo mentre tutte le notizie che vengono dall'isola sono concordi nel dipingerci la situazione attuale di precarietà come più a lungo assolutamente insostenibile.

Dobbiamo però avvertire che secondo notizie di fonte francese, malgrado l'ostilità del sultano e malgrado le intimazioni di qualche giornale preoccupato all'idea che l'Europa possa commettere l'inqualificabile errore di dimenticarsi che il sultano ha vinto e la Grecia è stata battuta, le grandi potenze europee, memori delle promesse fatte ai cretesi e degli impegni assunti il giorno che hanno indotto il governo greco a richiamare il colonnello Vassos da Creta, sarebbero tutte concordi nel proposito di imporre al sultano la nomina del principe Giorgio. Delle due informazioni quale rispecchia genuinamente la verità? La nomina del principe Giorgio a governatore di Creta oltre che il merito di risolvere la questione cretese nel miglior modo compatibile con la premessa dell'alta sovranità del sultano, avrebbe anche quello di porre un termine a quelle intestine agitazioni a quella continua dorsatura di critiche sull'azione dei pubblici poteri della Grecia nella guerra greco-turca, che dallo stato maggiore del Diadoco salgono fino alla persona del re.

Un corrispondente straordinario del *Temps* dice che la candidatura del principe Giorgio è stata proposta dalla regina Luisa di Danimarca, madre di re Giorgio, alla zarina vedova che del re Giorgio è sorella, come un mezzo per salvare alla dinastia degli Schleswig-Holstein-Sonderbourg-Glucksbourg il trono di Grecia. Noi non sappiamo se la candidatura del principe Giorgio, nato a Copenaghen, sia veramente stata tenuta al sacro fonte da Maria Feodorowna; certamente la proposta formale di essa è partita da Pietroburgo, dove, ad onta che vi prevalgano idee di preponderanza slava in Oriente, non possono essere insensibili al pericolo che il sentimento nazionale ellenico rompa gli argini di un governo oramai quasi tradizionale.

Il pericolo di un movimento antidinastico in Grecia è certo meno grave di quanto non possa apparire ad un osservatore superficiale. Tutte le agitazioni di cui si hanno notizie sono effetto più che di malanimo contro re Giorgio ed i suoi, di quella vaga irrequietudine che le conseguenze disastrose della guerra con la Turchia hanno fatto nascere e che è mantenuta dalla ricerca perdurante delle responsabilità. Ma se non è lecito parlare di probabili cambiamenti di forma nel governo greco, bisogna però ammettere una tensione degli animi poco favorevoli a quella concentrazione ellenica che le potenze vogliono vedere in atto; e la nomina del principe Giorgio sarebbe certamente, da questo punto di vista, una misura savia; la più savia di quante siano state prese da un paio di anni a questa parte dall'Europa logorante la propria serietà e rispettabilità attorno al problema orientale.

Per tornare alle informazioni, il medesimo corrispondente del *Times* dice che si può attendersi a veder risorgere le candidature di Numa Droz e del colonnello Schaefer che non furono mai completamente abbandonate e che contano, l'una e l'altra, caldi partigiani. Nè l'una nè l'altra di queste candidature sarebbe una soluzione; l'una e l'altra, avrebbero un carattere provvisorio. Però meglio l'una o l'altra, caso mai, che lo stato di anarchia in cui si trova Creta da più di un anno, e che costituisce come la prova dell'impotenza dell'Europa, la pietra di paragone a cui può saggiarsi la gravità di quello gelosie che costituiscono il tarlo roditore del concerto europeo. Ma, del resto, di questo concerto a cui hanno mandato tanti inni, si può parlare ancora come di cosa viva e operosa?

La sessione straordinaria degli esami

Giusto di questi giorni, nella imminenza cioè del carnevale, i giovani delle Università solevano negli anni passati agitarsi e dimostrare per ottenere una sessione straordinaria di esami a marzo. I disordini finivano sempre con la chiusura dei corsi e spesso con la punizione di due o tre bravi giovanotti sorpresi nell'atto di gridar più forte, o di fischiare più acutamente, o di spezzare i vetri delle aule.

Poi, dopo le feste, le lezioni ricominciavano, e le veglie carnevalesche avendo un po' illanguiditi gli ardori di battaglia, gli studenti ricominciavano da sennati ragazzi a non frequentare le lezioni ed a comprare, in provvisione del giugno, le dispense, senza darsi pensiero degli esami di marzo. Quest'anno niente dimostrazioni universitarie.

Il ministro Gallo, prevenendo tumultuosi avvenimenti, certo più nocivi alla decenza ed alla serietà degli studi di una parziale e limitata concessione, volle farne infatti una e stabilì tre casi nei quali sarà concessa a marzo la sessione straordinaria di esami. Ammessi all'insolito beneficio saranno: i laureandi che si trovino all'ultimo anno di una facoltà, e coloro che, o per malattia o per aver dovuto fare il servizio militare, non poterono presentarsi agli esami dell'ultima sessione ordinaria. Come provvedimento preventivo pacificatore, questo può sembrare saggio, ed in un certo senso anche opportuno.

Ma non vorremmo però che ciò degenerasse a poco a poco in una condiscendenza eccessiva, inspirata a criterii di momentanea opportunità, e che per secondare troppo i desiderii degli studenti si finisse col nuocere ai loro interessi reali.

Nelle università la larghezza delle libertà concesse circa l'indirizzo teoretico, e circa la scelta del professore per ogni singola disciplina, e la licenza di non frequentarne i corsi durante l'anno, rendono ai giovani inscritti facile il raccoglimento intorno a studi prediletti o magari più vasti di quelli segnati nei programmi delle Facoltà. Ora se agli studenti si assicuri tre volte l'anno, una novella sessione di esame, scivoleranno facilmente sopra una brutta china. Essi saranno, cioè, tentati di suddividere, per esempio, le diciotto o diciannove materie della giurisprudenza in tanti piccoli gruppi, così da poterne dimettere il peso, la cura e lo studio ad ogni nuova sessione. Impossibile quindi la sana e severa continuità di ricerche e di meditazione sopra una sola disciplina; difficile l'assunzione dell'abitudine di insistere non diremo sopra una scienza ma ed anche sopra un libro solo, e favoriti invece ruinosamente quell'acrobatismo dell'attenzione, quell'esercizio puramente meccanico della memoria, quella ginnastica della superficialità che sono le conseguenze dell'ordinamento dei nostri studii universitari e dei nostri esami ufficiali.

Ecco il pericolo, dunque; ed il ministro indulgendo ai desiderii dei giovani badi a non estendere la misura ed a non perpetuare l'esempio di queste concessioni.

Poichè - a torto o a ragione - la società assegna un prezzo al certificato degli studi compiuti, poichè questo certificato, pomposamente chiamato laurea, è l'urgente titolo di ammissione nelle libere gare professionali e nei concorsi amministrativi; e poichè talvolta ottenerlo un anno dopo vuol dire veder allontanarsi la possibilità di partecipare utilmente alla lotta per la vita e di bastare a sè stesso, è logico, è umano, è buono ammettere coloro che o il dovere compiuto verso la patria o la malattia improvvisa distrassero dalle cure degli esami ordinarii. Più oltre però non è lecito spingersi senza danno evidente.

Questo premesso, ci sia consentito di esprimere un voto: il voto, cioè, che di questa concessione ministeriale gli studenti non facciano, per precipitosa impazienza di uscir dalla carriera universitaria, un inconsulto abuso. Dar prova negli annuali esami di aver tratto profitto dagli studii è bene; dar prova negli anticipati esami di aver presto esercitata la mente nelle difficili scienze è meglio; ma aver la forza e la pazienza di insistere negli studi per perfezionarvisi più di quel che le necessità dei programmi importino, dovrebbe esser ideale comune ai giovani.

Essi non abbiano impazienze eccessive e nessuno li secondi troppo nella giovanile frettolosità. La società non li assorbirà che troppo presto, e sarà tanto di guadagnato per essa e per loro, se si preoccuperanno, più che del voto dei professori, della scienza che dovranno professare vita natural durante.

Gli esami sono una gran bella cosa; ma sarebbe molto meglio se i giovani, contentandosi delle sessioni ordinarie, si raccogliessero nelle biblioteche, le quali sole — e non le Commissioni esaminatrici — conferivano ai nostri padri le armi per le battaglie della vita, il titolo per esservi ammessi, la possibilità di restarvi con onore, il diritto di uscirne trionfatori.

Il ravvicinamento fra Francia e Germania

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 28, ore 11,28 ant. — (*Hermann*.) La concessione della Gran croce della Legion d'onore al conte Münster, ambasciatore di Germania a Parigi e la concessione della Gran croce dell'Aquila Rossa al marchese di Noailles costituiscono un fatto importante.

Dopo il 1870 è questa la prima volta che fra la Germania e la Francia avvengono scambi di onorificenze; e ciò prova che le relazioni fra i due Stati furono di recente migliorate in modo considerevole, e che questo miglioramento non venne turbato dal caso Dreyfus.

Il ravvicinamento fra la Francia e la Germania è senza dubbio opera dello czar Nicolò II.

Oltre a questo si attribuisce importanza speciale alla concessione dell'ordine della corona reale di seconda classe al conte Foucauld, addetto militare all'ambasciata francese.

I giornali francesi avevano proposto che, viste le continue pratiche di spionaggio, l'istituzione degli addetti militari venisse abolita; l'imperatore Guglielmo concede, in risposta, un'alta distinzione cavalleresca all'addetto militare francese.

Per il genetliaco di Guglielmo II

VIENNA, 27. — Per festeggiare il genetliaco dell'imperatore di Germania, ha avuto luogo, oggi, un pranzo a Corte.

L'imperatore Francesco Giuseppe fece un caldo brindisi all'imperatore Guglielmo.

La questione dell'Estremo Oriente

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 28, ore 11 antim. — (*Emme*). La *Central News* comunica che nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri lord Salisbury annunziò che la China ha accettato il prestito di dodici milioni di sterline offertole dall'Inghilterra, alle condizioni prestabilite.

John Morley, parlando a Stirling, espresse la speranza che la diplomazia inglese, ferma, ma ragionevole e pacifica, riuscirà ad evitare ogni calamità nell'estremo Oriente.

Carlo Dilke, discorrendo a Treorky, disse ritenere grave la situazione.

La lotta per le nazionalità in Austria

(*Nostri telegrammi particolari*)

VIENNA, 28, ore 10 antimer. — (*L.*) Si annunzia, in via ufficiosa, che il Parlamento austriaco verrà probabilmente convocato nella seconda metà di febbraio.

×

BUDA PEST, 28, ore 11 ant. — (*Hy*). Nella discussione del bilancio della presidenza del Consiglio, il deputato Hock ha biasimato il governo perchè non aveva preso severe misure contro l'agitazione slava e rumena che si va accentuando nel Regno, con tendenze separatiste.

Banffy ha risposto che il governo fa il proprio dovere anche a questo riguardo. Si è però rifiutato di fornire maggiori particolari, dicendo che la situazione non è stata certamente migliore, neanche per lo passato.

×

PRAGA, 28, ore 10,15 ant. — (*Hy*). Un centinaio di studenti tedeschi si è radunato nel Casino tedesco, per udire dai proprii fiduciarii le comunicazioni che dovevano fare intorno alla missione del capo sezione al ministero dell'istruzione Hastel, mandato qui dal governo in seguito al rifiuto degli studenti tedeschi di frequentare i corsi dell'Università finchè dura il divieto di portare i distintivi sociali.

I fiduciarii degli studenti annunziarono che l'Hastel aveva pregato i due rettori delle scuole superiori tedesche di Praga di render noto agli studenti che se, a partire da lunedì, essi non frequenteranno le scuole, il governo sarà costretto a chiudere l'Università.

Alcuni studenti proposero che non si cedesse alla minaccia del governo; però tale proposta non venne messa ai voti. Si deliberò invece di lasciare arbitro della decisione il Congresso accademico che si terrà a Leitmeritz.

Intanto gli studenti decisero di non frequentare le lezioni e di pregare i professori a non farle.

Molti professori si recheranno al Congresso accademico di Leitmeritz.

×

GRAZ, 27, ore 9 ant. — (*Pw.*) Una violenta rissa scoppiò in un caffè fra studenti slavi, a cui diedero aiuto alcuni sottufficiali del battaglione bosniaco, e studenti tedeschi.

La polizia dovette intervenire per separare i contendenti.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

LONDRA, 28. — Il *Morning Post* ha da Assiout che le cannoniere egiziane, le quali si erano avanzate sul Nilo fino alla sesta cateratta, dovettero ridiscenderlo sotto il fuoco dei cannoni di Metemmeh; e che i dervisci sbarrarono il Nilo con catene.

Il trattato anglo-abissino

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 28, ore 11,20 ant. — (*Emme*) Il governo inglese ha ratificato il trattato fra l'Inghilterra e l'Abissinia concluso da sir Renett Rodd. Esso verrà, probabilmente, comunicato alle Camere alla ripresa dei lavori parlamentari.

Riguardo alle stipulazioni di questo trattato ricevo delle informazioni che riusciranno inaspettate e solleveranno dei dubbi; siccome però mi vengono riferite da persona autorevole, credo di doverele comunicare.

Ricorderete che il governo inglese ammise che la missione affidata al Rodd aveva per iscopo di ottenere che il Negus si mantenesse neutrale nella lotta fra il Mahdi e l'Inghilterra per la riconquista del Sudan; e che, partito il Rodd da Adis Abeba, il gabinetto Salisbury si dichiarò soddisfatto dell'esito della sua missione, senza tuttavia far sapere quali compensi avesse ottenuto Menelich in cambio della concessa neutralità.

Ora, secondo le informazioni che mi vengono comunicate, il compenso ottenuto da Menelich sarebbe rilevantissimo. All'Abissinia verrebbe ceduta la massima parte del protettorato inglese sulla Somalia, non appena la riconquista del Sudan sia compiuta sino a 300 miglia al sud di Ondurman.

La nuova frontiera somalo-abissina partirebbe da Dongarita includendo nell'impero abissino Harziva; correrebbe quindi parallela alla vecchia frontiera sino a Bandar e Zigaba, donde scenderebbe al mare lasciando Zeila all'Abissinia.

Il nostro corrispondente si è apposto al vero pensando che queste notizie avrebbero sollevato dubbi; per qualcuna di esse, per informazioni nostre, crediamo di potere affermare addirittura che è destituita di fondamento.

L'obbiettivo che l'Inghilterra si proponeva di raggiungere colle sue trattative con Menelich era certamente importante; e si può anche ammettere che, per garantirsene la neutralità e sfuggire al pericolo di un possibile accordo fra lui ed i dervisci, l'Inghilterra abbia fatto sacrifici anche rilevanti per quanto concerne la Somalia. Ma la cessione di Dongarita e di Zeila alla Abissinia rappresenterebbe una così eccessiva e poco oculata generosità, che dovremmo ritenerne la notizia come fantastica, anche se da informazioni nostre non ci risultasse che Zeila continuerà a far parte dei possedimenti inglesi.

Cessioni di territorio somalo sì, dunque: abbandono di Zeila assolutamente no.

La situazione a Creta

(*Nostro tel. part.*)

LA CANEA, 28, ore 9,30 ant. — (*Sfak*). Un gruppo di basci-buzuks tentò a Candia un nuovo colpo di mano contro gli insorti; ma furono prevenuti dalle truppe.

Venti basci-buzucks furono arrestati e condotti a bordo della nave inglese *Hood* per essere trasportati nelle prigioni di Canea. Una folla di duemila mussulmani si raccolse minacciosa davanti al palazzo del governatore, domandando che i prigionieri fossero liberati.

Intanto gli insorti attaccarono il cordone militare turco presso Finikia. Le truppe turche ebbero due morti e parecchi feriti e dovettero ritirarsi.

×

LONDRA, 28, ore 11.30 ant. — (*Emme*). Il presidente dell'Assemblea cretese, Sfakianaki, ha scritto al Canevaro domandandogli che la provincia di Candia sia occupata dalle forze internazionali come quella di Canea per porre fine all'agitazione mussulmana.

Telegrafano da Candia che l'attitudine dei mussulmani per l'arresto di venti basci-buzucks si fece talmente minacciosa, che si dovettero sbarcare marinai dalle navi inglesi e stabilire pattuglie nelle strade.

La candidatura del principe Giorgio

COSTANTINOPOLI, 28. — (*A. S*). Nei circoli di Yildiz-Kiosk si assicura che la candidatura del principe Giorgio come governatore dell'isola di Creta non ha alcuna probabilità di essere accolta, poichè il sultano accetterà soltanto la nomina di un suddito ottomano.

Il sultano ha telegrafato allo czar in questo senso, ma l'ambasciata russa non ha ancora rinunziato ai suoi sforzi per far trionfare la nomina del principe Giorgio.

La situazione a Cuba

(*Nostri telegrammi part.*)

Spagna e Stati Uniti

MADRID, 28, ore 10,30 ant. — (*Interim*). Una nota ufficiosa riferisce che i rapporti fra la Spagna e gli Stati Uniti sono cordiali, tuttavia gli armamenti navali sono spinti in Spagna con molta attività.

Secondo l'*Heraldo* il governo di Washington avrebbe risposto cortesemente alla nota che gli annunziava la partenza della corazzata spagnuola *Biscaya* per gli Stati Uniti, ma dimostrando però una certa contrarietà.

×

LONDRA, 28, ore 1.10 pom. — (*Emme*). Sagasta ha dichiarato al corrispondente del *Daily Mail* di non credere possibile un conflitto fra la Spagna e gli Stati Uniti.

Sconfitta e morte di Aranguren

L'AVANA, 28. — (*A. S.*) Le truppe spagnuole hanno attaccato il campo del capo degli insorti Aranguren, che fece fucilare il tenente colonnello Ruiz.

Dopo un breve combattimento gli insorti furono dispersi ed Aranguren ucciso.

Il suo cadavere, raccolto dalle truppe ed identificato, venne trasportato all'Avana.

Dissensi fra gli insorti

LONDRA, 28 ore 2 pom. — (*Emme*). Notizie dall'Avana confermano le voci corse di dissensi scoppiati nel campo degli insorti.

Avendo Massimo Gomez fatto fucilare un capitano della sua guardia a cavallo, i camerati di questo hanno disertato e si sono recati al campo spagnuolo offrendo di servire nelle truppe reali per vendicarlo.

I diritti sul „Barbiere di Siviglia"

Ci scrivono da Pesaro:

Una questione non indifferente per il patrimonio artistico del nostro paese è sorta a proposito di un decreto approvato il 23 corrente dal Senato e convertito ora in legge.

La legge, proposta dal defunto Barazzuoli, allora ministro di agricoltura e commercio, fin dal febbraio 1896 proroga, per due anni, i diritti di autore posseduti dal Liceo Musicale Rossini di Pesaro, quale erede del grande maestro, sul *Barbiere di Siviglia*, ma i suoi effetti cessano appunto col 16 del prossimo febbraio, e il *Barbiere di Siviglia* cade nel, così detto, dominio pubblico. Allo stesso modo, entro l'anno in corso o nel venturo, cadranno nel dominio pubblico, altre opere del grande maestro: e il liceo di Pesaro, fondato per il testamento di lui, viene a perdere una parte notevole del suo patrimonio.

Secondo nostre informazioni, infatti, quell'Istituto dal 1882, data della sua fondazione, a tutto il 1897, ha ritratto per i diritti suddetti una rendita, a cifra netta complessiva, di circa lire 258 mila; delle quali — e questo merita speciale considerazione — lire 229 mila provengono dalla sola Francia, laddove l'Italia contribuisce unicamente per lire 37 mila: il che significa che per quei diritti dall'estero si trae il massimo profitto.

Preme ora e preme al Liceo musicale Rossini, che è il solo Istituto che vive di rendite proprie senza il menomo concorso dello Stato, di mantenere integra anche questa sorgente di rendita. Si può obbiettare che ne viene offeso il diritto del pubblico. In via pregiudiziale si può osservare che, non essendosi peranco purificato questo dominio pubblico, si è tuttora nello stadio di aspettativa che un atto legislativo può sempre legittimamente rimuovere.

Un'altra e più importante considerazione può farsi di carattere generale. Lo stesso caso, che oggi riguarda le opere del Rossini, domani può riguardare quelle del Verdi e degli altri maestri contemporanei.

E' savio, è opportuno che lo Stato assista indifferente a questa progressiva decadenza di diritti che formano tanta parte del patrimonio artistico nazionale e tanta perdita di risorse finanziarie che da esse ne vengono all'Italia dall'Estero? E' questo il quesito che si dovrebbero proporre governo e parlamento e sollecitamente risolvere.

Siamo venuti in questo concetto anche leggendo un telegramma in questi giorni inviato da Giuseppe Verdi nella occasione in cui il Senato era chiamato a deliberare sul decreto Barazzuoli. Il venerando maestro *confida che il Senato* (noi diremo il Governo) *nell'alta sua saggezza troverà modi di utilmente operare per l'arte musicale e per gl'istituti che ne diffondono la coltura.*

Non si tratta dunque di creare o di prolungare privilegi d'interesse individuale o privato; ma si tratta di non disperdere nell'interesse di tutti, e specie degli istituti pubblici di istruzione e di educazione artistica, tutto quel vantaggio economico che dall'opera dei nostri grandi maestri può venire alla nazione.

Chi ci scrive, solleva a diritto una interessante questione che non ha avuto finora una soluzione soddisfacente; quella della proprietà letteraria od artistica al cui definitivo regolamento il caso del *Barbiere di Siviglia* potrebbe essere buona occasione.

Non disconosciamo gl'interessi del Liceo musicale Rossini, e ci auguriamo anzi che il governo voglia tutelarli, almeno provvisoriamente, finchè la riforma che tutti aspettano non sia studiata, preparata e condotta in porto. Ma non crediamo che la questione possa, *sic et simpliciter*, venir sistemata, con la perpetuazione di una specie di monopolio non utile alla società, e, nella più parte dei casi, non utile nemmeno agli interessati.

A nostro avviso, è necessario trovare un giusto rapporto tra gl'interessi del pubblico e quelli degli autori o loro aventi causa, assegnando a questi, magari in perpetuo, una quota o fissa, o proporzionalmente diminuente degli utili derivanti dalle loro opere, senza sottrarre queste al dominio del pubblico con una specie, ripetiamo, di monopolio, non più rispondente allo stato della civiltà moderna.

Provveda dunque il governo ad allontanare il danno minacciato al benemerito Liceo musicale di Pesaro, ma nello stesso tempo dia opera a sistemare definitivamente questa varia e vessata questione della proprietà letteraria ed artistica, che segna una grave lacuna nella nostra legislazione.

In giro per il mondo

L'*Esercito Italiano* e l'*Italia Militare e Marina* hanno polemizzato in questi giorni...

La voce di uno di quei soliti lettori impazienti che pretendono di capire a volo:

— Intorno al materiale di artiglieria?

— Nossignore.

— Capisco! per la chiamata sotto le armi della classe di leva 1874...

— Ma niente affatto...

— Allora non vi è che il rifornimento dei magazzini dei distretti. E' per questo?

— Nemmeno: è pel Circolo dell'Immacolata!

La bocca del lettore si allarga da un orecchio all'altro e lascia sfuggire un prolungato: Aaaah!...

Affrettiamoci a spiegargli di che si tratta, sulla scorta dei due giornali militari citati.

Ai nostri soldati si dava finora una educazione militare, in caserma, che aveva per iscopo di abituarli alla disciplina, alla esecuzione perfetta e sollecita degli ordini, al rispetto pei superiori, al culto del tricolore, e si raccontavano loro episodi guerreschi di eroismo e di amor patrio per eccitarli all'emulazione.

Sistema perfettamente sbagliato.

Ma la nostra fortuna volle che intelligenti e volenterosi cittadini, caldi di amor di patria, si avvisassero di provvedere e di riparare, e istituissero i *Circoli dell'Immacolata*.

In questi Circoli, che pare siano due, sono ammessi i militari, allo scopo, dice il regolamento interno...

...di procurar loro un mezzo di trattenersi in buona compagnia.

Come vedete, i Circoli dell'Immacolata, aperti ai militari qui, in Roma, dovrebbero rappresentare un contravveleno alla cattiva compagnia dei proprii commilitoni in quartiere.

Il Regolamento citato si affretta anche a proibire le parole sconcie e turpiloquio, giacchè, com'è risaputo, sotto le armi, i superiori non raccomandano che il turpiloquio ai loro subalterni.

Nelle sale dei Circoli si insegna anche a leggere e a scrivere, perchè ai reggimenti ciò non si fa; e si tengono ai soldati *conferenze* istruttive.

Chiamiamole prediche.

Dopo di che, bisognerebbe modificare il regolamento di esercitazioni per poche in rapporto coi nuovi Circoli.

Il comandante di un reparto, per esempio, dovrebbe ordinare la marcia con la formula:

« In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo... »

Il soldato che porta un ordine dovrebbe baciare la mano del superiore e questi con due dita in alto impartire la muta benedizione: *Dominus vobiscum.*

Fra gli arredi poi del fantaccino, attraverso lo zaino, tra i bastoni della tenda, occorrerebbe un [illegible].

×

Nell'*Italia all'estero*, rassegna mensile che si è cominciata a pubblicare a Parigi, diretta dal cav. R. Raqueni, e che si propone di far conoscere la parte buona e sana della emigrazione italiana all'estero, trovo la storia di quella famosa Società della « Polenta » di cui i nostri amici avranno spesso letto le gesta nelle corrispondenze epistolari e telegrafiche del l'ottimo e antico (sebbene ancor giovanissimo di anni) nostro corrispondente cav. G. Caponi.

L'origine della « Polenta »? Si fa presto a dirlo. Verso il 1881 alcuni degli artisti italiani si riunivano talvolta a pranzo. Alcuni di essi, fra i quali ricordo Tommasi, che fu poi lungamente segretario della « Polenta », ed Esposito, che ora è professore al Conservatorio di Dublino, vennero a chiedermi di aiutarli ad organizzare un circolo, un club...

— Un circolo? — risposi — è impossibile; un pranzo mensuale, come ve ne sono molti a Parigi, ad esempio *The bon book*, la *Soupe aux choux*, e via, via...

Questo sì; e la proposta fu accettata con entusiasmo; mi posi immediatamente all'opera e nel dicembre 1881 il primo pranzo ebbe luogo da Brebant. Sissignore — e me ne vanto — che diedi alla Società il nome della *polenta*, sono io e ne sono orgoglioso, che le diedi il suo scudo gentilizio, che poi Salviati ci relegò in un mosaico, il quale — al tempo del mio regno — si esponeva ad ogni pranzo.

Lo scudo, cui accenna il collega Caponi e di cui è fregiato il suo articolo cronistorico, che andrà a finire, prezioso documento, in qualche cassa da aprirsi poi da qui a cento anni al cospetto di apposita Commissione, (stessa procedura dei manoscritti leopardiani) è diviso in tre zone: in alto, gli uccelli classici che si mangiano con la polenta; sotto, la polenta d'oro in campo d'argento; intorno, la divisa celebre dei sei P:

Per Patria Prima, Per Polenta Poi.

Ma la Polenta di un tempo non è quella di adesso.

Console Caponi, la Società conservò carattere artistico, spigliato e sbrigliato; ma pensionato egli con la presidenza di onore, subentrò alla presidenza effettiva l'avv. Sicoro.

Ed ecco come l'insigne storico, di già citato, dipinge questo secondo periodo della Società:

Non è più la « Polenta » di una volta, è una « Polenta » ufficiale, alla quale assistono il conte Tornielli — che d'altronde sarebbe stato degno di far parte della « Polenta » artistica — tutta l'Ambasciata e tutti i Corpi costituiti della colonia. Vi si parla assai più di « corsi » della Borsa che dell'ultimo quadro di Michetti — che non ne fa più, pare, d'altronde. Non si girovaga più da un restaurant all'altro, come ai tempi in cui un « polentone », ora a Roma, si alzava minaccioso, accusandomi che i fagiani che ci avevano serviti erano galline e nulla più — e provocava una crisi. La sala sontuosa dell'Hôtel Continental non si presta a queste tragedie, e il pranzo pare quello di un Concorso agricolo.

Che nessuno rimpianga il passato non si può dire, ma ad ogni modo la « Polenta » è restata il ritrovo di italiani un po' più ricchi dei primi fondatori, ma che si trovano in contatto ed imparano a conoscersi — un centro, insomma, che non esisteva avanti dell'81.

E così fu che il collega Caponi si prepara un po' di immortalità e forse anche qualche metro di monumento.

A qualche cosa la Polenta è buona!

×

Un disgraziato ha sposato la figliuola di un orologiaro; ma il matrimonio non è felice.

Il marito allora avvertì il suocero con la lettera seguente:

« Vi mando il mio orologio e mia moglie da riparare. Tutti e due corrono troppo. »

Rickel.

Il concorso dell'Italia

ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1900

Continuando l'esame del disegno di *norme per il concorso italiano alla Esposizione di Parigi*, rileviamo — ciò che interesserà molto i nostri produttori — che saranno a carico del governo le spese di imballaggio e di collocamento a posto degli oggetti ammessi; quelle per la custodia delle casse e quelle di reimballaggio dei prodotti da rispedirsi in Italia. Il governo assumerà naturalmente anche le spese per la costruzione e l'addobbo delle sezioni italiane, per la illuminazione, per la sorveglianza e la manutenzione degli oggetti stessi.

Il vantaggio dello spazio gratuito è aumentato ai nostri espositori, i quali avranno altresì gratuitamente l'acqua, il gas, il vapore e la energia elettrica. Anche tutte le spese di stampa, fra le quali occorre specialmente accennare a quella del catalogo, saranno sostenute dal governo. A carico invece degli espositori resteranno lo importo delle vetrine e degli scaffali, le spese di assicurazione degli oggetti esposti, di trasporto dei prodotti e di dazio, rispetto al quale conviene rammentare che sarà concesso il trattamento della nazione più favorita (e quindi l'applicazione della tariffa minima) ai prodotti che entreranno nel consumo interno del mercato francese.

Mentre, pertanto, non si può disconoscere che non poche nè lievi agevolezze vengono concesse ai nostri espositori, occorre dire come siansi mantenute a carico degli espositori le spese di trasporto, per evitare il soverchio invio di prodotti, e, ciò che sarebbe ancor peggio, la spedizione di quelli di pregio minore.

Tuttavia, seguendo una consuetudine non soltanto nostra, è probabile che il trasporto gratuito venga concesso per le opere di belle arti, ciò che naturalmente dovrà rendere i Comitati locali più rigorosi nella ammissione delle opere stesse, dovendo questo maggior rigore compiere, per così dire, illuminatamente quella selezione che altrimenti verrebbe a farsi, secondo la cieca opera del caso, con l'obbligo di pagare le spese di trasporto.

E giacchè ci troviamo a parlare nuovamente dei Comitati locali, riesce opportuno accennare che nessuna domanda di ammissione potrà essere accolta, prima che su di essa siasi pronunciato il Comitato del luogo, il quale potrà valersi, per lo esame necessario, anche dell'opera di persone esperte nella industria o nell'arte, alla quale appartengono i prodotti da ammettersi alla Mostra; ciò costituirà garanzia sovra tutto desiderabile, che le sezioni italiane accoglieranno, nella grande gara mondiale destinata a lasciare profonda e lunga traccia, prodotti tali da convenientemente illustrare i progressi compiuti dal nostro paese nelle varie industrie manifatturiere, nell'agricoltura e nelle arti belle, nelle quali ci si contende ora un primato, un tempo universalmente riconosciutoci.

La esperienza avendo dimostrato come non riesca possibile procedere che sul luogo ad una opportuna ripartizione dello spazio, così il Commissariato italiano che risiederà a Parigi e dovrà assumersi ogni responsabilità dell'ordinamento delle nostre sezioni, avrà la facoltà di escludere, in ogni tempo, gli oggetti reputati nocevoli od incompatibili con lo scopo e la convenienza della Mostra stessa, e di variare altresì, in caso di assoluta necessità, lo spazio accordato agli espositori.

Verranno poi senz'altro esclusi dalla Mostra, quei prodotti che si riconosceranno di produzione non italiana, portanti false marche di fabbrica, o che risultino fatti da persona e Ditta diversa da quella ammessa ad esporli.

E' questa una disposizione che incontrerà il plauso di quanti sono convinti della necessità in cui si trova di far scomparire la diffidenza che si nutre generalmente contro il nostro commercio di esportazione, per opera di pochi disonesti speculatori.

Gli inconvenienti altre volte lamentati, hanno fatto sì che si sia pensato di ben disciplinare quanto riguarda gli obblighi degli espositori e le garanzie da esigersi dai loro rappresentanti.

Innanzi tutto, con la domanda d'ammissione, gli espositori assumono l'obbligo di rimborsare il Comitato locale delle spese necessarie ed il Comitato stesso ha facoltà di farsi anticipare in totalità od in parte le spese medesime o, comunque, di chiedere una cauzione. Gli espositori potranno avere a Parigi un proprio rappresentante, ma la delegazione dovrà risultare da dichiarazione scritta, contenente, ben definiti, i limiti del mandato, colla quale dichiarazione dovranno farsi riconoscere dal regio Commissariato, che potrà in ogni tempo, se necessario, revocare il riconoscimento medesimo, dandone sollecito avviso allo espositore. Nello intento poi d'impedire che gli espositori affidino inconsciamente la tutela dei loro interessi a chi potrebbe non bene difenderli, o per avere assunto la rappresentanza di ditte concorrenti, ovvero per il numero soverchio di espositori rappresentati da una stessa persona, ha stabilito che nessuno sarà ammesso a rappresentare più di un espositore degli stessi prodotti, senza un consenso scritto. Per poter rappresentare più di dieci espositori, il rappresentante dovrà ottenere l'autorizzazione del regio Commissariato. Naturalmente poi i rappresentanti essendo, per tale guisa, i legali mandatari degli espositori per quanto riguarda la Mostra, gli espositori stessi saranno tenuti responsabili di tutti gli atti dei loro mandanti; dalla quale disposizione risulta manifesta la opportunità che essi curino con ogni diligenza e dopo avere assunte serie informazioni, la scelta della persona alla quale affidare la tutela dei loro interessi, dal cui corretto adempimento può dipendere in gran parte l'esito della gara.

Non essendo ancora stabilite le norme opportune dal Commissariato francese, non può con sicurezza affermarsi quale dovrà essere il numero dei giurati italiani, ma fino da ora può dirsi che essi — e ce ne saranno di titolari e di supplenti — verranno proposti dalla Commissione reale di prossima nomina e saranno presieduti dal regio commissario generale.

Finalmente, fra le disposizioni speciali tendenti a regolare il concorso del nostro paese alla Esposizione universale del 1900, meritano speciale menzione quelle che riguardano la nessuna responsabilità per parte del governo e del regio Commissariato, nella esecuzione di qualsiasi incarico riguardante la Mostra; mentre con la domanda di ammissione gli espositori dovranno rinunciare, in maniera esplicita, ad ogni domanda di risarcimento per danni possibili.

Con regolamento speciale sarà provveduto alla esecuzione delle norme che abbiamo riassunte, le quali — nel loro complesso — ci sembrano tali da fornire le necessarie garanzie in materia di così grave momento.

A questo punto non ci rimane che augurare si proceda presto alla nomina della Commissione reale di cui abbiamo fatto cenno, e che senza ulteriore ritardo, il quale potrebbe nuocere seriamente alla riuscita della mostra italiana a Parigi, sia provveduto ai fondi necessarii per ottenere che il nostro concorso riesca veramente pari al grande avvenimento.

Ora che le questioni economiche e non soltanto per il nostro paese, hanno assunta per un complesso di circostanze (fra le quali precipua la influenza grandissima che possono esercitare nella soluzione de' gravi problemi sociali) una importanza spesso superiore a quella delle più ardenti questioni politiche, la grande gara del 1900 rappresenta davvero un campo nel quale grandi e fruttuose lotte, per quanto incruento, verranno combattute.

L'Italia ha in suo vantaggio una circostanza della quale è sperabile saprà trarre notevole partito, per fare bella mostra di sè a Parigi: alludiamo con ciò alla Esposizione nazionale di Torino che si terrà appunto quest'anno, dalla quale Governo e produttori potranno trarre ammaestramenti davvero opportuni, per bene prepararsi al grande confronto.

Tutto porta a credere che la Mostra di Torino servirà a fare sempre meglio conoscere l'Italia, specialmente, agli stessi italiani, e sarà molto; ma pensiamo che la Esposizione mondiale di Parigi deve farci conoscere al mondo intero. Sarà in quella grande gara redatto il nostro vero e nuovo bilancio non esclusivamente dei beni materiali, destinato a costituire da pietra miliare sul cammino da noi percorso sulla via del progresso non soltanto economico, ma politico e sociale.

DA PALERMO

(Nostro telegramma part.)

PALERMO, 28, ore 11 ant. — *(Gugliuzzo)*. Ieri il Comitato inquirente per l'elezione del IV collegio terminò i suoi lavori. L'on. Mariotti partì iersera col piroscafo per Napoli. Gli on. Caldesi e Marcora partono ora per la via di Messina.

— Il contadino Giuseppe Balsano, da Monreale, uscì di casa armato di fucile per vendicarsi di un compagno che gli aveva bastonato il figliuolo. Una certa Loccco, vecchia sessantenne, avendo cercato di dissuaderlo, si buscava dal brutale uomo una fucilata. Spirò prima di giungere all'ospedale.

La questione del pane in Italia

(Nostri telegrammi particolari)

SIENA, 27. — *(Effe.)* Il Consiglio direttivo della nostra Società Operaia, seguendo il nobile esempio di Livorno, Firenze e Pisa, si è costituito in Comitato promotore per la istituzione del pane quotidiano. A tale scopo ha diramato un appello agli enti morali ed alla intiera cittadinanza, indicendo una riunione per domani sera.

SIRACUSA, 28, ore 1,20 pomer. — *(Corpaci)*. Il municipio ha deliberato l'impianto di cucine economiche. Un apposito Comitato raccoglie le offerte dei cittadini.

BARI, 28, ore 10 ant. — *(a. r.)* Ier sera nel gabinetto del sindaco, comm. Re David e, dietro iniziativa della Famiglia Massonica di questa valle, ebbe luogo una solenne riunione di molti cittadini di ogni gradazione politica, che stabilì di metter subito in vendita un *pane economico* a prezzo ridotto per le famiglie bisognose. Per venire poi ad avvantaggiare l'intera cittadinanza dall'istesso Comitato si provvederà all'acquisto di farine ai prezzi più convenienti, che saranno rivendute a prezzo di costo.

Ammirevole il funzionamento delle cucine economiche, di gran sollievo a questa popolazione, perchè per soli 15 centesimi offrono un'abbondante minestra con 800 grammi di pane.

Un allarme a Ravenna

(Nostro telegramma partic.)

RAVENNA, 28, ore 3,50 pomerid. — *(Sloec)*. Oggi vi fu un allarme per la voce sparsasi che, a causa della esuberanza di operai presentatisi ai lavori del Lamone, i respinti sarebbero venuti in città a protestare.

Ignoro se ciò fosse nella loro intenzione; ma il certo è che la questura ha preso energiche misure per impedire disordini, adoperando le milizie locali.

Finora però nulla si verificò di anormale, e dubito che si tratti di un falso allarme.

Manifestazioni per Zola

(Nostri telegrammi particolari)

MADDALONI, 27. — Ieri gli studenti di questo R. Liceo si riunirono deliberando di spedire ad Emilio Zola il seguente telegramma:

« Studenti Liceo Giordano Bruno, Maddaloni, entusiasti di voi, titanico atleta del pensiero, inviano plauso solenne, incitandovi gloriosa impresa per causa santa.

« Figli d'Italia, ispirandosi magnanima lotta, salutano in voi l'intrepido cavaliere del mondo civile ».

BARI, 28, ore 1 pom. — *(a. r.)* Telegrafarono ad Emilio Zola, congratulandosi, il Circolo repubblicano e la Loggia massonica.

Agli elettori del collegio di Altamura

L'on. Ottavio Serena, nominato testè senatore del Regno, si è congedato dai suoi elettori con la lettera seguente:

Il decreto, con cui piacque a S. M. il Re insignirmi della dignità senatoria, chiude per me un trentennio di vita, durante il quale se alcun servigio potei rendere al mio paese, vostro fu il merito, o miei antichi e fidi elettori, perchè voi affidandomi per ben sette volte l'ambito e nobile mandato di vostro rappresentante, apriste alle mie modeste attitudini un campo che io tenni sempre con sincerità ed onestà d'intendimenti, con indipendenza e purità di condotta, con fede immutata nei principii di libertà e di giustizia.

Preclusomi oramai l'onore di adire i popolari comizi, l'animo mio risale a quel novembre 1870 che segna la data della mia prima candidatura e con sentimento misto di orgoglio e di gratitudine immensa ricorda le lotte, i trionfi, le sconfitte, le assidue veci della mia non breve nè tutta vana milizia politica; e non senza mestizia è il saluto che vi porgo.

Con questo saluto non intendo allontanarmi da voi, o elettori, cui tanta e lunga comunanza di idee e di affetti mi lega, ma intendo di adempiere a un dovere di profonda riconoscenza nel momento in cui, non già stanco, ma desideroso di più riposate sedi, son chiamato a far parte dell'altro ramo del Parlamento.

Nel nuovo consesso, siatene pur certi, continuerò con tutte le mie forze e fino all'ultimo giorno della mia vita a sostenere, insieme agli interessi generali del paese, quelli del collegio di Altamura, e dell'intera nostra carissima regione.

Roma, 26 gennaio 1898.

Audace aggressione

CATANIA, 28, ore 2 pom. — *(Sciuto)*. In Aderno ignoti malfattori, bucando il tetto, penetrarono nell'abitazione dei ricchi coniugi Diolosa, vecchi entrambi.

Questi che si trovavano a letto, spaventati dall'inattesa apparizione dei ladri, caduti giù dal soffitto, non ebbero tempo neppur di gridare.

Quei malfattori furono subito loro addosso; e mentre alcuni tenevano stretti i due poveretti, più morti che vivi, nel letto, gli altri facevano man bassa nei cassetti, rubando denaro e oggetti di valore.

Uno dei ladri teneva spianato contro i due Diolosa un fucile e li minacciava dicendo con voce terribile: — Se vi muovete siete morti.

Consumato il resto, quei malfattori poterono andarsene indisturbati, uscendo dalla porta.

Cose di Napoli

Napoli, 28, ore 6 pom.

(Nostro teleg. part.)

UN TEATRO INCENDIATO

Stamane si è incendiato un piccolo teatro in legno nel quartiere del Vasto. I custodi, che dormivano in teatro, si sono salvati.

IL COMM. LANZARA

E' morto qui il comm. Lanzara, procuratore generale presso la Corte d'appello di Genova.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Verona, 28, ore 2 pom. — *Per vendetta.* — Stamane, entro un magazzino di stufe in via Colomba, il muratore Bottacini Gaetano, essendo stato licenziato, percosse con martellate al capo il direttore del magazzino Brendan Guglielmo, che fu portato morente all'ospedale.

Padova, 28, ore 2 pom. — *Furto ingente.* — Un plico di monete d'argento spedito dal sig. Osman Cantari da Torino giunse a questa ditta Basevi. Quando fu aperto conteneva chiodi. Si ritiene che il furto sia avvenuto in ferrovia. Si procede alle dovute indagini.

Reggio Calabria, 28, ore 2 pom. — *Disgrazia mortale.* — Iersera la domestica Linda Maria Esposito di anni 14, trovandosi sola in casa ebbe la curiosità di maneggiare una rivoltella posta in un cassetto, ma avendo toccato imprudentemente il grilletto, l'arma esplodeva colpendola all'addome. Morì stanotte.

Disgrazia. — In Palmi, Salerno Antonia, dovendo disbrigare alcune faccende, lasciò in casa sola la propria figliuola di anni due Cosentino Annunziata, la quale essendosi avvicinata di troppo al focolare, vi cadde dentro riportando delle gravi ustioni in parecchie parti del corpo, per cui il giorno seguente cessava di vivere tra spasimi atroci.

Messina, 28, ore 4 pom. — *Duello rusticano seguito da morte.* — Stamani in seguito ad un duello rusticano provocato da gelosie di donna, certo Rizzo Orazio fu Salvatore, ventenne, calzolaio, veniva ucciso da un suo cognato con una tremenda coltellata al cuore.

L'uccisore si è reso latitante.

Scandali nella magistratura. — Si parla di grossi scandali nella magistratura e di un'inchiesta. A proposito di questi la *Gazzetta di Messina* reclama si faccia un'inchiesta seria e da persone estranee ai magistrati residenti in Messina.

Propone che nella Commissione d'inchiesta sia rappresentato il Foro.

Soggiunge che bisogna procedere senza pregiudizi, reticenze ed equivoci. Si eviteranno così guai e scandali maggiori che ci minacciano.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Il nuovo sindaco di Velletri

VELLETRI, 28, ore 1,45 pom. — *(A.)* E' stato eletto sindaco di questa città l'egregio avv. Mario Barbetta. Si prepara una dimostrazione in suo onore.

La Tribuna Illustrata della Domenica

EMILIO ZOLA

Nel prossimo numero della *Tribuna Illustrata della Domenica*, i nostri lettori troveranno il ritratto a colori di *Emilio Zola*, il poderoso lottatore per la causa della giustizia e dell'umanità contro il pregiudizio e la lega dei malvagi.

Nello stesso numero i lettori troveranno una interessantissima novità: **i figurini a colori del nuovo corpo delle guardie di città di Roma**, il quale, come è stato già annunziato, farà la sua prima comparsa in pubblico il 14 marzo, nell'annuale rivista al Macao.

Il numero contiene inoltre il solito *Corriere settimanale* di « Sandor », un racconto, un *Corriere agricolo*, note d'igiene, ritratto e cenni biografici del defunto tenore Nicolini e del prof. Schenk, l'autore dell'annunziata scoperta della determinazione volontaria del sesso; note finanziarie, giuochi a premio, e una graziosa pagina di musica, *Notturno*, del signor Ernesto Rossi di Roma.

Corriere giudiziario

PER DIFFAMAZIONE

La querela del comm. Cavalieri

(Tribunale penale di Roma)

Alle 11 si apre l'udienza per il prosieguo di questo dibattimento. L'avv. Celli, della difesa, chiede al Cavalieri che dia spiegazioni sul contratto da lui conchiuso coll'Immobiliare.

Il Cavalieri risponde che egli avendo la dote della moglie investita in obbligazioni dell'Immobiliare, era naturale che si preoccupasse della solidità di quell'istituto.

Narra poi come in seguito ad una causa di lui promossa all'Immobiliare gli venisse proposta la cessione delle sue obbligazioni contro uno stabile che fu il palazzo dell'Esedra. Rifece del suo la differenza tra il credito e il valore dello stabile.

Seguono altre contestazioni da parte della difesa specie sulle notizie che si trovano nella comparsa conclusionale presentata nella causa civile.

Si chiede anche al Tittoni quale tangente spetterà agli obbligatari quando sarà fatto il concordato, ed il Tittoni risponde che spetterà loro il 50 per cento.

Avv. Monti (parte civile). Chiedo al teste se crede possibile che il Cavalieri usasse di mezzi poco corretti per conchiudere il contratto di cui si parla.

Teste. Non sono mezzi scorretti gli atti coi quali si tutela il proprio interesse.

Segue l'avv. *Morelli* di Firenze, col quale il Cavaliere disse esagerato il timore espresso intorno al fallimento dell'Immobiliare.

Non disse mai in alcuna adunanza dell'assemblea dell'Immobiliare che questo versasse in istato di fallimento.

Avv. Celli (al Cavalieri.) Nel ricorso fatto al tribunale per il rinvestimento della dote nello stabile dell'Esedra fu fatta menzione dello stato della Società?

Cavalieri. Certamente.

Avv. Celli. Nel contratto si previde il caso di inadempienza del contratto o di una rescissione. Che cosa vuol dire ciò?

Cavalieri. Come l'Immobiliare fra le altre, considerava l'ipotesi di un mio possibile fallimento, così io facevo nei riguardi di essa.

Il Cavalieri — dopo questo esame durato circa tre ore — è licenziato e viene introdotto il curatore del fallimento dell'Immobiliare, comm. *Romolo Tittoni*. Egli dichiara che l'amministrazione fallimentare dell'Immobiliare essendosi convinti che il Cavalieri nell'atto in cui conveniva al contratto di cui è questione, conosceva lo stato dissestato della Società e ritenendo il contratto stesso rovinoso per l'Immobiliare, ha introdotto azione contro il Cavalieri per rescissione del contratto medesimo. La causa civile relativamente a quest'affare, pende tuttora.

Avv. Pagliaro (difesa.) Quali furono i fatti dai quali il comm. Tittoni si convinse che il Cavalieri conosceva lo stato dissestato dell'Immobiliare?

Teste. L'opposizione fatta da lui alla riduzione del capitale sociale, mostrava che aveva poca fiducia nell'avvenire dell'Istituto.

Il senatore *Vigoni*, sindaco di Milano depone sull'opera del Cavalieri nella Società mutua popolare, e dichiara che la condotta di lui fu correttissima.

Il cav. *Uzielli*, banchiere di Firenze. Dichiara che fu egli a prestare al Cavalieri duecento azioni perchè potesse intervenire all'assemblea dell'Immobiliare.

Il cav. *Bellini*, possidente di Comacchio, fa i più larghi elogi del Cavalieri come amministratore delle Valli di Comacchio.

Il cav. *Pico*, sindaco di Piacenza, elogia grandemente l'opera del Cavalieri nella costituzione della Federazione dei consorzi agrari, per la quale non volle nemmeno il rimborso delle spese, e per cui espose la propria firma di avallo volontariamente.

Il comm. *Ambron*, amministratore dell'Immobiliare dal maggio 1894, ricorda che il Cavalieri lo interrogò sullo stato della Società Immobiliare, e che gli rispose che credeva la Società potesse rimettersi dagli imbarazzi in cui si trovava.

L'Ambron si diffonde quindi a richiesta della difesa su particolari riguardanti le condizioni dell'Immobiliare.

Il seguito a domani.

IL PROCESSO MOSCONI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 28, ore 10.15 antim. — *(Massa)*. Il P. M. ha interposto appello alla sentenza del tribunale che mandava assolto Ferruccio Mosconi dalla imputazione principale di estorsione e lo condanna soltanto per falso.

UNA TRUFFA DI 300,000 LIRE

(Nostro teleg. part.)

GENOVA, 28, ore 3 pom. — *(Massa.)* Stamane, al nostro tribunale penale, è cominciato un nuovo e clamoroso processo.

L'imputazione è di truffa continuata di 300.000 lire — nel periodo di tempo dal 1892 al maggio 1897.

Gli imputati sono il cav. avv. Umberto Pipia libero docente di diritto commerciale alla nostra Università e già candidato alla cattedra di Diritto commerciale di Messina; il conte avv. Tito Dattili nipote del defunto senatore Tito Orsini, e l'ex-commesso dello studio dell'avvocato Orsini, Vincenzo Favali.

Costui è imputato di truffe continuate per essersi fatto conseguare sotto il pretesto d'impiegarli per l'avviamento di appalti assunti dagli avvocati Pipia e Dattili, tanti oggetti preziosi pel valore di 53,000 lire dall'orefice cav. Leardo Parodi, 49.000 lire dall'esattore Biagini di Pontremoli, L. 6,200 da Marchese Vittorio, L. 25.000 da Giacomo Sacco, L. 29,700 da Filippo Casanova, L. 84.000 da Giambattista Sacco, L. 8,000 da Maddalena Baldassare, ecc. per un complessivo ammontare di L. 300,000.. per non dir di più.

Gli avvocati Pipia e Dattili, alla lor volta, sono imputati di concorso in detti reati per avere determinato il Favali a commetterli e per essere estratti a parte degli utili.

I danneggiati, costituitisi parte civile fin dall'inizio di questo giudizio — apertosi dietro denuncia del Favali per parte degli avvocati Pipia e Dattili! ..— si sono ora ritirati dalla accusa dietro uno sborso loro fatto dal conte Dattili di oltre 110,000 lire.

Oggi è stata fatta la chiama dei testimoni.

Il seguito del processo è stato rinviato a domani.

I DISORDINI DI FIRENZE

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 28, ore 4.5 pom. — E' cominciato innanzi al nostro tribunale il processo contro i cinque arrestati pei disordini di domenica scorsa.

Assiste una folla enorme.

Sono al banco della difesa gli avvocati Rosati e Pescetti.

Il P. M., cav. Maggiore, ritira le accuse contro l'imputato Paolini di oltraggio e contro l'imputato Pichi di ferimento in persona della guardia Giusti.

Stasera si avrà la sentenza.

×

Ore 7,30 pom. (Urgenza). — Il tribunale ha pronunciato ora la sentenza: Arturo Ciapini e Adolfo Torretti furono condannati a 45 giorni di arresto, Luigi Ferri a un mese di reclusione, Ferdinando Pichi a 25 giorni di reclusione e Guido Paolini, Torretti, Ferri e Pichi per disubbidienza alle intimazioni di scioglimento a 50 lire di multa.

IL PROCESSO DELL'EX-TESORIERE MARTINEZ

PALERMO, 28, ore 2,10 pomer. — *(Gugliuzzo)*. Iersera tardi si è costituito il collegio della difesa con gli avvocati Volpes e Barba senza pregiudizio di accettazione degli altri quattro, ieri nominati e non ritrovati dall'usciere.

Indi l'udienza venne rimandata a martedì prossimo, perchè i nuovi difensori abbiano tempo di studiare il processo. Da martedì interverranno alle udienze anche i periti contabili professori Maglione per i conti d'accusa e Torres per la difesa.

TEATRI DI PARIGI

CATHERINE, commedia in quattro atti, di **Enrico Lavedan**, alla *Comédie Française*.

(Sordello). — Dopo *Une famille*, Enrico Lavedan non ha fatto rappresentare nessun'altra commedia sopra la grande scena di Molière. Ma, da quel giorno, la buona nominanza di lui come romanziere e autore drammatico è cresciuta a dismisura.

Le Prince d'Aurec e *Viveurs*, due commedie che appartengono a quella scuola detta « rosse » creata e divulgata dal *Teatro libero* dell'Antoine, tennero il *cartello* per molti anni, e diedero tutta la misura dell'ingegno dello scrittore degli *Inconsolables* e di *Sire*.

Alla *centesima* del *Prince d'Aurec*, un accademico dei più intellettuali, in un *toast* indovinato, così disse:

« Enrico Lavedan è originario di Loiret, paese delizioso, in vicinanza di quella Touraine, ove nacquero Balzac e la signorina Théo. » — Le parole dell'illustre uomo piacquero, e furono ripetute: esse consacrarono la nascente fama di un maestro della ironia drammatica.

Oggi, Enrico Lavedan, che conosce il vento che spira, abbandona lo studio de' costumi sociali, e degli intricati problemi psicologici, per trarre inspirazione solo « dal cuore ». Volere o no, il pubblico che va a teatro, ritorna insensibilmente alla commedia de' nostri nonni, semplice, chiara, commovente, e chiede solo una *forma*, e una *tecnica*, più moderne.

Sarà proprio questa la via da seguire? E si dovrà abbandonare la *vecchia* strada per la *nuova*? Io non lo credo, ma, comunque, nell'ora presente, è prova di audacia e di forza affidarsi solo alla *sincerità* e alla *semplicità* della vita, lasciando parlare il *cuore*.

L'argomento di *Caterina* è, presto, raccontato.

Il giovine duca di *Contras*, che appartiene alla più alta aristocrazia, sposa, per amore, una povera e modesta figliuola, che vive, e mantiene il vecchio padre, la sorella etica, e due fratellini, dando lezioni di piano-forte.

Questa « mésalliance », che la *marchesa madre* — una nobile figura di gentildonna autentica — non combatte, ma favoreggia, mette in contrasto due razze distinte, e provoca tra le due famiglie un succedersi di fatti, di irritazioni, di dispetti, di gelosie, che si risolvono in una crisi finale, in cui l'amore ingenuo e possente della giovane sposa finisce con l'aver piena vittoria.

×

Nell'atto primo, *Caterina Vallon* viene a dare la solita lezione di piano a *Maddalena*, sorella di *Enrico*, duca di *Contras*. E' accolta dal giovane duca, che scusa presso di lei l'assenza di *Maddalena*.

I due giovani si scambiano poche parole; ma si capisce subito che l'amore è penetrato in quelle due anime. Non appena la vecchia *marchesa* ritorna, *Enrico* le confida la sua passione, che dura da sei mesi.

— Me n'ero accorta! - gli risponde la madre.

— E che cosa ne pensi?

— Penso che, forse, farai uno sproposito; ma io credo *Caterina* degna di te, e ti approvo! Bada solo a non pentirtene dopo!

— Non me ne pentirò mai, mamma! L'amo ardentemente!

— Se è così, io stessa, fra un'ora, andrò a chiederla, per te, al signor *Vallon*.

×

L'atto secondo c'introduce nella modesta casa del vecchio organista Vallon.

Caterina fa da mamma ai due fratellini, a' quali fa ripeter le lezioni; e conforta la sorella *Bianca*, etica, che si sforza di preparare gli « abajours », che le furono ordinati. Una cattiva notizia mette sottosopra il vecchio maestro d'organo: il padrone di casa intende di raddoppiar l'affitto! E' una vera tegola che cade in quella povera famiglia! I ragazzi vanno a scuola; *Bianca* va a riposare, perchè sfinita; il babbo esce e *Caterina* resta sola.

Entra *Giorgio*, amico di casa, che ama, da molto tempo, in segreto, *Caterina*, e vuol farla sua moglie. Approfitta del momento, e confessa l'ardente fiamma che lo divora. *Caterina* non lo ama, ma prova per lui, così buono e così retto, una vera amicizia.

— So - le dice *Giorgio* - che non ho nulla che possa farmi amare: ma l'amore verrà col tempo. Se non per me, accettatemi per il bene de' vostri: guadagno abbastanza, e vi aiuterò a sopportare il fardello che grava su voi. — *Caterina*, commossa, ed esitante, finisce per consentire; e *Giorgio* se ne va cantando e ballando.

Entra in iscena, preceduta da babbo *Vallon*, la marchesa di *Contras*, che va diritta allo scopo. Il povero vecchio crede di cascar dalle nuvole: non può, non deve, accettare: ma si rimetterà alla figliuola! *Caterina*, interrogata, rifiuta: oramai, ha dato la fede di sposa a *Giorgio*. Nessuno lo sa; ma la retta coscienza glielo ricorda.

— Riflettete bene: - le dice con grande dolcezza la vecchia marchesa - e scrivete voi stessa, a mio figlio, la risposta: un *sì* o un *no*.

Ritorna *Giorgio*. — Il babbo lascia la figlia con lui. — *Caterina* non gli nasconde nulla; ma, al tempo stesso, gli rinnova il giuramento di poco prima: « sarò vostra, o non sarò di nessuno! »

Ma *Giorgio* la interroga, la scruta: — se è *lui* che amate, *lui!* Il vostro sacrificio è inutile: mi sacrifico, e vi rendo la vostra libertà! — E spinge il sacrifizio sino al segno di portar egli stesso il *sì* al duca!

×

L'atto terzo ci mostra *Caterina duchessa*. Tutti i suoi, signorilmente vestiti, abitano nel palazzo di *Contras*.

I ragazzi si credono, già, milionari, e comandano a bacchetta. *Bianca*, la povera etica, rimpiange di dover morire, ora che conosce tutte le gioie della ricchezza. Il vecchio organista si diverte a tagliar le foglie alle piante del ricco giardino. *Caterina*, soltanto, non è felice, presaga com'è di qualche sventura. Col suo fine intuito di donna innamorata, intende che la sua famiglia è di peso, e di noia, al giovine sposo; il quale, del resto, la trascura per dedicarsi tutto alla bella baronessa *Elena*, sua cugina. — Oh, un'amicizia d'infanzia: nulla più!

Elena non osò mai dire a *Enrico* che lo ama pazzamente: *Enrico* non se ne accorse, per quanto ella abbia fatto; la giovane baronessa divorziata tacque, divorando in silenzio le lacrime amorose. Ma, ora, non potendo più resistere, si getta nelle braccia di *Enrico*, che, capisce finalmente, e le promette la felicità si a lungo sognata. Il male si è che *Caterina* assiste, non veduta, alla scena.

— Quadro! — « Non sarò io » — dice a *Elena* — che v'impedirò di tenervi il vostro amante!

L'atto quarto ci fa vedere *Caterina* risoluta ad abbandonare il duca: le buone parole del babbo, e della vecchia marchesa, che l'ha sempre tenuta in conto di figliuola, non valgono a farla desistere dal proposito preso. Senza consultare nessuno, telegrafa a *Giorgio* di venire a raggiungerla. *Giorgio* viene.

Il duca lo accoglie, in sulle prime, a scudisciate: *Giorgio*, calmo, sicuro di sè, spiega perchè s'è arreso all'ordine ricevuto. — Sono io, io, che l'amavo follemente, quello che ve l'ha data! —; e racconta la sua storia.

Il duca, dinanzi a tanta generosità, chiede perdono a *Giorgio*, e lo supplica, di restituirgliela una seconda volta!

Giorgio — buono e generoso sino all'inverosimile — accetta, promette e mantiene. *Caterina*, che ama sempre il marito, allontana le ferite dell'orgoglio, e cade nelle braccia del contrito sposo.

E la *tela* cade, per l'ultima volta, sul *Romanzo di una giovane povera*: le signore si asciugano le lacrime: gli uomini fingono di ridere, ma sono commossi: autore ed attori sono acclamati.

×

Nell'uscir dal teatro, odo questi dialoghetti:

— Che brava gente, eh?

— Sì; ma io preferisco le *canaglie* delle ultime commedie.

— E quel Giorgio, che miracolo di bontà evangelica!

— E che *Deus ex-machina!*

— Lo credi *vero tu?*

— Io? Nè manco... in effigie!

— Vedi che cosa vuol dire sposare una bella ragazza povera? Bisogna sposare anche tutta la sua parentela... E che parentela, mio Dio!

— Ma tutto ciò non è nuovo: dal *Genero del signor Poirier* in poi... tutti i *Duchi* che hanno sposato delle *borghesucce* o le hanno tradite, o si son separati!

— Hai ragione! Alla *Comédie* si viene per udire qualche concezione originale: non la solita zuppa!

— Ma vedrai che successo! E quante lacrime!

— Miracolo delle commedie scritte per le mammine e per le loro figliuole! Quanto a me, preferisco il *pepe* de' *Donnay*, degli *Hervieu*, o de' *Brieux*. Domani andremo insieme al *Teatro Antoine!...*

90) Appendice del 29 gennaio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Ma quello che commoveva il cuore, era lo scatolone della modista, rimasto intatto; poi specialmente, nello spirito di vino di un boccale, qualcosa di indeciso e di bianco, una manina della giovinetta strappata dal polso e conservata, non potendosi portar su quella tavola il miserando cadavere squarciato dalla bomba.

Finalmente Salvat si alzò ed il presidente cominciò l'interrogatorio. Ed il contrasto spiccò con un'evidenza tragica: il Giurì sedendo nell'ombra anonima colla sua opinione già formata sotto l'influenza del panico generale per condannare; l'imputato in piena e viva luce, solo e dolente fra i quattro gendarmi, curvo sotto i delitti della stirpe umana. Subito d'altronde, de Larombière prese a trattarlo con accento di sprezzo e di schifo. Non mancava d'onestà, era uno degli ultimi rappresentanti dell'antica magistratura retta e scrupolosa; ma non capiva affatto i tempi nuovi, trattando professionalmente i colpevoli con una severità da Dio biblico.

Ed il lieve difetto di natura che lo rendeva infelice, quella balbuzie, la quale, secondo lui, gli aveva impedito di sviluppare nella magistratura militante le sue qualità geniali di oratore, metteva il colmo al suo feroce malumore, incapace di mansuetudine intelligente. Vi furono dei sorrisi, ed egli li indovinò, quando la sua vocina esile si fece udire nelle prime domande; quella voce così ridicola toglieva l'ultimo avanzo di maestà che rimaneva a quel dibattimento, dove si discuteva della vita d'un uomo, in un'aula rigurgitante di curiosi, che a poco a poco soffocati dall'afa, bagnati di sudore, si facevano fresco e scherzavano. Salvat rispose alle prime domande col suo fare stanco e garbato. Mentre il presidente si sforzava di avvilirlo, rimproverandogli con durezza gli antecedenti della sua miseranda gioventù, esagerando le pecche, trattando d'immonda la promiscuità di madama Teodora e della piccola Celina, lui diceva pacatamente di sì o di no, da uomo che non ha nulla da dissimulare e che accetta la responsabilità dei suoi atti.

Aveva confessato ogni cosa: ripetè quella confessione con molta calma, senza cambiare una parola, spiegando che se aveva scelto il palazzo Duvillard per mettervi la bomba, era stato per dare alla sua azione il suo vero significato, la disfida gettata ai ricchi, ai capitalisti, scandalosamente arricchiti nel furto e nella menzogna; l'ordine di restituire la loro parte di avere comune agli operai, alle loro donne ed alle loro creature che morivano di fame. In quel momento solo si infervorò, tutta la miseria subita salendogli in ebbrezza al cervello torbido di semisapiente, in cui si erano raccolte in un guazzabuglio confuso, le rivendicazioni, le teorie, le idee fiere di giustizia assoluta e di felicità universale. E da allora in poi si rivelò quello che era in fatti, un sentimentale, un sognatore esaltato dai patimenti, sobrio, orgoglioso e caparbio, deciso a rifare il mondo secondo la sua logica di settario.

— Ma siete fuggito - gridò il presidente con la sua vocina fessa - non dite dunque che davate la vostra vita alla causa e che eravate pronto al martirio!

Salvat sentiva un rammarico amaro di aver ceduto nel Bosco di Boulogne, allo spavento, al sordo furore dell'uomo incalzato che non vuol lasciarsi agguantare. E andò in furia.

— Non temo la morte, lo si vedrà... Auguro che tutti abbiano il mio coraggio e domani la vostra società fradicia sarà in rovina e si vedrà il regno dei felici.

L'interrogatorio si protrasse poi senza fine sulla fabbricazione della bomba, il presidente facendo notare a ragione che quello era il solo punto oscuro del processo.

— Vi ostinate dunque a dire che la polvere impiegata da voi era dinamite. Udrete ora i periti che non sono d'accordo fra di loro, è vero, ma che concludono tutti che si tratta di un altro esplodente di cui non possono dire la natura precisa... Non ci dissimulate nulla dunque, giacchè vi fate un vanto di dire tutto.

All'improvviso, Salvat si era calmato, e non rispondeva più che a monosillabi con la massima prudenza.

— Cercate se non volete credermi... Ho fabbricata la mia bomba da me e nelle condizioni che ho già ripetuto venti volte... Non supporrete eh! che dica dei nomi, che denunzi i miei amici?

E non volle dir altro. Solo all'ultimo fu vinto da un'emozione irresistibile quando il presidente riparlò della misera vittima, la modistina così bionda, così dolce, così bella, che il destino feroce aveva condotto là per trovarvi una morte terribile.

— E' una del vostro ceto che avete colpita: è una operaia, una povera bambina che manteneva la vecchia avola coi pochi soldi che guadagnava.

La voce di Salvat si spense.

— Sì, quell'è la sola cosa che io rimpiango. Certo, la mia bomba non era per lei, e tutti i lavoratori, tutti i morti di fame rammentino che se essa ha dato il suo sangue, darò anch'io il mio!

L'interrogatorio si chiuse così fra una profonda agitazione. Pietro aveva sentito Guglielmo fremere accanto a lui, mentre l'accusato si ostinava così placidamente a non parlare dell'esplodente di cui s'era valso, accettando l'intera responsabilità dell'atto che stava per costargli la testa.

E Guglielmo, voltandosi con impulso irresistibile, aveva veduto il giovine Vittorio Mathis che non si muoveva, coi gomiti sempre poggiati alla balaustrata, il mento sulle mani, ascoltando con molta attenzione. Ma il suo volto era ancor più pallido del solito, i suoi occhi ardevano come due fari aperti sull'incendio vindice di cui le fiamme non si spegnerebbero mai più.

Per alcuni minuti si udì un alto ronzio nel pubblico.

— Ma è molto simpatico quel Salvat - affermava la principessa che si divertiva; ha lo sguardo carezzevole. Ah! no! caro deputato, non parlate male di lui. Sapete che ho l'anima anarchica.

— Non ne dico nessun male - rispose Duthil allegramente - Come il nostro amico Amadieu, guardate! non ha il diritto di dirne male giacchè questo processo lo ha messo in auge... Non si è mai parlato tanto di lui, ed è la sua gioia. Eccolo oggi il giudice istruttore, il più elegante, il più illustre, avviato a fare ed a diventare tutto quello che vorrà.

Massot riassunse la posizione con la sua solita impudenza beffarda.

— Certo! Quando l'anarchia va, tutte le cose vanno anche loro! Ecco una bomba che avrà accomodate le faccende di molte persone di mia conoscenza!... Credete che il mio principale Fonsègue, tanto premuroso laggiù colla vicina abbia da lagnarsene? E credete che il sor Sagnier che si mette in mostra dietro il presidente, mentre starebbe meglio fra i quattro gendarmi, non debba anche lui un bel ringraziamento a Salvat per avergli battuta la gran cassa sulle spalle con tanto successo? Non parlo degli uomini politici nè degli uomini d'affari, nè di tutti quelli che pescano nel torbido.

Duthil lo interruppe.

— Dite su, mi pare che anche voi abbiate messo a profitto il caso: la vostra *intervista* con la piccola Celina deve aver reso moltissimo.

Infatti Massot aveva avuta l'idea luminosa di mettersi alla ricerca di madama Teodora e della ragazzetta, raccontando poi la sua visita nel *Globe*, con una profusione di particolari intimi e commoventi. L'articolo aveva avuto un successo enorme, le graziose risposte di Celina sul suo babbo incarcerato, intenerivano tutte le anime sensibili, a segno che delle signore in carrozza si erano recate dalle due misere creature, ed oggi le elemosine affluivano in casa e la figlia riscuoteva il più strano tributo di simpatia, anche da parte di quelli che domandavano la testa del padre.

— Non mi lagno del mio piccolo benefizio, - disse il giornalista, - ognuno guadagna quello che può e come può.

In quel momento Rosmunda riconobbe Guglielmo e Pietro seduti dietro di lei, e restò così colpita scorgendo quest'ultimo in giacca, che sulle prime non osò parlare con loro. Si chinò facendo probabilmente parte del suo stupore a Duthil ed a Massot, perchè si voltarono tutti e due, ma finsero anch'essi per discrezione di non veder nulla e di non accorgersi del fatto. Il caldo diventava intollerabile, una signora era svenuta. E, di nuovo, la voce balbuziente del presidente, ottenne che si facesse silenzio.

Salvat era in piedi con alcuni fogli di carta in mano. Fece capire a stento che desiderava di completare il suo interrogatorio, leggendo una dichiarazione già pronta in cui spiegava le ragioni del suo attentato. Sorpreso e segretamente sdegnato, de Larombière esitava, cercando il modo di impedire quella lettura: poi, avendo compreso che non poteva chiudere la bocca all'imputato, gli diede il permesso richiesto con un cenno in pari tempo irritato e sprezzante.

E Salvat si diede a leggere da bravo scolaretto molto diligente, balbettando un po', impaperandosi, ma dando alle volte un'efficacia straordinaria alle parole di cui era visibilmente soddisfatto. Era il grido di ribellione e di dolore gettato già da tanti diseredati, l'atroce miseria dei bassi fondi sociali, l'operaio a cui il lavoro non basta per vivere, tutt'un ceto, il più numeroso, il più meritorio che muore di fame, mentre i privilegiati, sazii d'oro, si voltolano nella voluttà, rifiutando persino le briciole della loro mensa, non volendo restituire neppur un soldo della ricchezza rubata.

Bisognava dunque riprendere tutto, destarli dal loro egoismo con degli avvertimenti terribili, annunziando loro a colpi di bomba che il giorno della giustizia era venuto. Quella parola di giustizia, lo sciagurato la gettò con voce squillante che vibrò per tutta l'aula.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 28 gennaio

Presidenza del vicepresidente **Chinaglia**.

Quando l'on. Chinaglia, preceduto dal solito usciere scende lo scalone di destra, nel primo banco del secondo settore dello stesso lato, conversano abbastanza animatamente gli onorevoli Branca e Colombo.

Nell'ultimo banco dell'estrema l'on. Arcoleo tiene circolo in mezzo ad un gruppo numerosissimo di deputati d'opposizione. Il sottosegretario di Stato agli interni mostra di divertirsi un mondo agli attacchi dei suoi avversari e specialmente degli on. Aguglia e Santini.

Al banco dei ministri seggono gli on. Pavoncelli, Sineo, Afan de Rivera, e più tardi Arcoleo. L'on. Cocco-Ortu fa una passeggiata pel secondo settore di sinistra e si ferma a discorrere con l'onor. Cao-Pinna.

Alle 2,20 il **Presidente** apre la seduta.

×

Sul processo verbale.

On. **Vagliasindi**. Nel processo verbale ho trovato alcune frasi dell'on. Arcoleo — in risposta alla interrogazione di ieri sul conflitto di Cesarò — dalle quali, se fossero veramente state pronunziate apparirebbe che io mi fossi fatto difensore di briganti e di loro favoreggiatori.

Un uomo onesto non può rimanere sotto una tale impressione.

Dopo queste dichiarazioni l'oratore tiene a ripetere quello che disse ieri, che cioè non tutti i *massacrati* erano malfattori.

L'on. Arcoleo - prosegue - parlò anche di un vecchio che secondo lui avrebbe fatto parte della banda.

Arcoleo (interrompendo). Prego! Io dissi che costui si era reso benemerito della banda maurina. (Ilarità).

Vagliasindi. Io leggo le parole del processo verbale. In ogni modo io non posso ammettere che i feriti siano veramente malfattori, dal momento che l'autorità giudiziaria, anche dopo chiuso il processo, ha creduto di lasciarli a piede libero.

Si alza per parlare l'on. **Arcoleo**. La cosa comincia a interessare, tanto che attorno al sottosegretario agli interni si va formando nell'emiciclo un numeroso gruppo di ascoltatori.

L'on. Arcoleo, con molta calma risponde che mantiene tutte le parole pronunziate nella seduta di ieri.

Il processo è chiuso - dice - ed io infatti non ho altri elementi per giudicare che il rapporto dell'arma dei bersaglieri, quello dei carabinieri e la relazione dettagliata del prefetto.

Da tutti questi documenti risulta che il conflitto avvenne tra la forza e un nucleo di malfattori.

Anche la popolazione approvò il contegno della truppa.

Una voce. Questo non è vero.

Arcoleo. Dopo tutto, le popolazioni non lasciano diplomi. (Si ride).

E l'oratore - caustico sempre - termina confermando di aver tutte le buone ragioni per ritenere malandrini o favoreggiatori coloro che presero parte al conflitto di Cesarò. (Approvazioni).

L'on. **Vagliasindi** vorrebbe rispondere, e infatti pronunzia qualche parola, ma invitato dal presidente, non insiste e si siede, mentre la Camera - come fa sempre in simili occasioni - si diverte a rumoreggiare.

×

Interrogazioni.

La prima è quella dell'on. Gatti (socialista) il quale vuol sapere le ragioni del divieto ad un discorso che egli avrebbe desiderato pronunciare a Quistello. Si tratterebbe quindi di una concione socialista rientrata.

L'on. **Arcoleo** risponde un po' lungamente, ma in sostanza dice che il discorso non era altro che l'occasione per tenere un'adunanza nella quale si sarebbe dovuto trattare della organizzazione del partito socialista.

Che si discutesse sulla maggiore o minore opportunità del domicilio coatto, poco male, ma il Governo non potrà mai permettere che si tengano pubbliche adunanze destinate alla ricerca e discussione dei mezzi più atti a combattere le istituzioni che ci reggono. (Approvazioni).

L'on. **Gatti** fra i più alti clamori della Camera si dilunga a dimostrare che fu proibito un discorso elettorale con violazione manifesta dello Statuto.

L'on. **Morgari** vuol sapere dal ministro della guerra se intenda accondiscendere alla domanda espressa dagli operai borghesi alla sua dipendenza, per un orario unico di dieci ore.

L'on. **Afan de Rivera** osserva che ciò riuscirebbe dannoso agli operai stessi.

Infatti in certe epoche vi ha tale pletora di lavoro che con un orario di 10 ore si sarebbe costretti a servirsi di operai di altri stabilimenti privati. E allora si verificherebbe quest'altro inconveniente: che in altre epoche mancando affatto il lavoro, l'amministrazione si troverebbe nella necessità di licenziare una parte di operai, che rimarrebbero disoccupati.

L'on. **Morgari** prega di voler riprendere in esame la questione.

L'on. **Arcoleo** rispondendo ad un' interrogazione dell'on. Nofri sul divieto di un Comizio a Torino per l'applicazione della legge sui probi-viri, osserva che che la legge dà facoltà alle autorità politiche di vietare le riunioni pubbliche, quando ci sia fondato argomento per credere che lo scopo vero della riunione sia molto diverso da quello dichiarato a forma di legge. E questo appunto era il caso del Comizio di Torino.

L'on. **Nofri** insiste nel considerare illegale ed enorme quel divieto.

zione che al Comizio potessero partecipare i socialisti.

Ed ecco la volta dell'on. **Fani** il quale deve rispondere ad un'interrogazione dell'on. Santini.

Il deputato del II collegio di Roma vuol « sapere se e quali provvedimenti il ministro di grazia e giustizia abbia preso ed intenda prendere riguardo al già pretore del VI mandamento di Roma signor Criscuolo, in seguito all'inchiesta che, constatati fatti gravissimi a carico del medesimo, doveva deferirlo all'autorità giudiziaria; e se è vero che, ad onta di ciò, gli sia stata concessa la pensione alimentare che la legge accorda soltanto, ed in via eccezionale, ai funzionari benemeriti. »

Il sottosegretario di Stato alla giustizia dice che trattasi di un funzionario a cui carico fu compiuta un'inchiesta e che fu, come si doveva, già deferito all'autorità giudiziaria che ha pressochè compiuta la sua istruttoria.

Quanto alla pensione alimentare, l'amministrazione non ha fatto che ottemperare a quanto è consentito dall'art. 215 della legge sull'ordinamento giudiziario.

L'on. **Santini** ringrazia l'on. Fani, la cui presenza al governo lo affida che la giustizia avrà libero il suo corso.

Dice che non frequentando i caffè *chantants* (Ilarità), abituale dimora di quel magistrato, egli non conosce affatto il Criscuolo, la cui condotta però non è ignota a nessuno.

Della verità delle accuse a lui rivolte, delle quali accetta intiera la responsabilità, sono una prova le stesse dichiarazioni dell'on. Fani.

Ed è per ciò che vorrebbe si facesse sollecita giustizia, anche per non accreditare le voci, che a ritardarne l'azione si fieno adoperate influenze di persone altolocate. (Approvazioni).

E giustizia piena e pronta l'oratore attende dalla integrità dell'on. Zanardelli. (Bravo! Bene!).

×

Il nuovo presidente.

A un certo punto del discorso Santini, si erano veduti entrare in folla nell'aula parecchi deputati e ministri. Da più parti si dice: Ecco Biancheri! Infatti pochi istanti dopo discende dallo scalone di destra l'on. Biancheri accolto da un lungo, antito e unanime applauso. Anche dall'Estrema Sinistra - meno che dai socialisti - si battono le mani.

La dimostrazione è invero commovente.

L'on. Biancheri sale i gradini della presidenza, dove va ad incontrarlo l'on. Chinaglia che lo abbraccia e lo bacia due volte nel viso. Gli applausi continuati anche durante la cerimonia del bacio, terminano soltanto quando il nuovo presidente cava fuori di tasca un foglietto sul quale si dispone a leggere il discorso di rito.

Con voce che rivela una grande interna commozione, ed in mezzo al più profondo silenzio, egli pronnuncia queste parole:

Onorevoli colleghi! Con animo profondamente riconoscente vi rendo grazie della somma benevolenza che vi degnaste attestarmi, vi rendo grazie quanto più vive so e posso, dell'insigne onore che mi conferiste richiamandomi a questo supremo ufficio col vostro unanime voto.

Ho piena coscienza dei doveri che mi sono, ad un tempo, assegnati, ed è mio fermo proposito, seguendo l'esempio del mio illustre predecessore, di adempirli con imparzialità, con lealtà e con rettitudine.

Oggi, come allora che per la prima volta ascesi a questo seggio, mi stanno in pensiero gli alti ideali della Patria prospera e grande e come allora salutavo co' miei voti più ardenti il suo lieto avvenire così rivolgo oggi alla Patria un riverente saluto e gli augurî più caldi che possa avverarsi ogni nostra vagheggiata speranza. (Approvazioni).

Nè da fortuite circostanze nè da meno fortunata vicenda può esser scossa la nostra fiducia, nè mai penetrare nell'animo nostro lo sconforto che inaridisce la vita, e la indifferenza che spegne ogni fede, ogni fiamma di patriottismo.

L'Italia non verrà meno alla sua nobile missione di progresso, di civiltà, di pace, confida nello svolgimento delle proprie forze, nelle sue libere tradizioni, nella saggezza del suo popolo.

Giova nondimeno che l'opera concorde del Parlamento e del Governo miri ad assicurare col miglioramento dell'economia nazionale, lo stabile assetto della pubblica finanza; ad imprimere un retto funzionamento in ogni pubblico servizio, ad alleviare sovratutto le sofferenze delle classi lavoratrici a fine di sottrarle alle seduzioni di pericolose dottrine. (Vive approvazioni).

E poichè il culto della libertà non può andar disgiunto dall'osservanza della legge, che ne è guarentigia, è d'uopo che l'autorità della legge sia tenuta alta, inviolata, infallibile, ma certa, giusta, imparziale la sua applicazione.

L'impero della legge, il prestigio della giustizia, il rispetto dell'ordine pubblico sono condizioni essenziali anche per la vita di un popolo libero, la quale è tanto più sana e rinvigorita quanto più concorre l'elemento morale al suo svolgimento economico. (Benissimo! bravo!)

Alla vigile tutela del Parlamento la Nazione affida questi suoi alti interessi, ed io non dubito, onorevoli colleghi, che saranno oggetto del vostro assiduo, coscienzioso esame, inspirandovi a sentimenti di concordia, anteponendo ad ogni sterile gara il bene supremo del paese. Amo inoltre sperare che dalla serenità delle vostre discussioni, dalla temperata parola, dal rispetto reciproco, la Camera italiana saprà, come in passato, avere il vanto e l'onore.

Onorevoli colleghi, sarà, fra breve, solennizzato il cinquantesimo anniversario della proclamazione dello Statuto che fu il segnacolo del nazionale risorgimento, il pegno di solidarietà fraterna intorno a cui si raccolse nel nobile Piemonte l'italica gente, ed è, ora, il vincolo indissolubile che, con reciproco affetto, la unisce alla gloriosa Dinastia di Savoia. (*Vive approvazioni*).

Il fausto avvenimento varrà ad accrescere l'affetto devoto della Nazione per le libere nostre istituzioni, a ravvivarne la fede che, come essa, concorrerà fortemente a farla indipendente ed una, così gioveranno indubbiamente a renderla felice e grande.

Ci sarà dato compiacerci, in quella prossima ricorrenza della lunga via in mezzo secolo percorsa, trarne lieti auspici pel nostro avvenire e si desterà in noi un senso di viva gratitudine per la imperitura memoria del Magnanimo Re che ci elargì la libertà ed alla nostra indipendenza volle offrirsi in volontario olocausto. (Approvazioni). S'affaccerà pure al nostro riconoscente pensiero la venerata immagine del Re Galantuomo che, per la fede inviolata la Patria redenta acclamò padre immortale. (Vive approvazioni).

Con eguale riconoscenza indirizziamo oggi l'animo nostro ossequente all'Augusto nostro Sovrano che delle Nazionali franchigie è scrupoloso custode e della devozione alla Patria è splendido esempio; che consacra il suo affetto ed ogni sua cura al bene del Paese, e nel di cui cuore palpita il cuore del suo popolo. Esprimiamo al Re il nostro affetto e la nostra devozione; mandando a Lui ed alla Reale Famiglia il saluto riverente della Patria. (Vivissimi e prolungati applausi).

Durante il discorso, sottolineato da alcuni *bravo!* e da qualche inopportuna interruzione dei socialisti, uno dei quali, l'on. Gatti, ha trovato anche modo di gridare: *Viva il socialismo*, tanto l'oratore che i deputati tutti — meno alcuni dell'Estrema — sono rimasti in piedi.

Alla fine del discorso si è ripetuto un lungo entusiastico applauso.

Quindi l'on. Biancheri ha iniziato subito l'esercizio del suo alto ufficio con la stessa disinvoltura di uno che ricominciasse un lavoro interrotto per pochi minuti. Tanta è in lui la pratica con le mansioni della carica a cui è stato testè richiamato.

Dopo comincia la sfilata interminabile degli onorevoli che vanno a congratularsi col nuovo presidente. Vi si recano tutti i membri del Governo, della presidenza e moltissimi deputati, fra i quali noto l'on. Carlo Di Rudinì, presentato al'on. Biancheri dall'on. Vischi.

×

La legge bancaria.

Pres. Si riprende la discussione dei provvedimenti bancari. Ha la parola l'on. Casalini.

La Camera si spopola come per incanto, e l'on. **Casalini** dal terzo banco del centro destro comincia a parlare.

Egli prima di tutto osserva come occorra distinguere il portafoglio estero dalla riserva metallica vera e propria; la confusione di queste due cose, abbastanza diverse, può recare perniciosi affetti, alterando le norme di una buona circolazione.

Entrando nell'esame delle disposizioni del disegno di legge, nota come il ministro abbia alquanto mutato le sue idee circa i depositi ed i conti correnti, rispetto ai quali crede che si introdurranno nuove restrizioni.

Quanto alle immobilizzazioni crede che si siano un po' esagerati i miglioramenti che si sarebbero verificati nelle rispettive situazioni dei diversi Istituti, ed osserva come occorra saper leggere nelle situazioni decadali le quali si possono prestare a diverse interpretazioni.

Coll'esame delle cifre stabilisce quale sia la vera condizione del Credito fondiario della Banca d'Italia, e si domanda su quale base potranno essere emesse le nuove cartelle contemplate dalla legge. Esamina quale sia la consistenza del fondo di Cassa del Credito fondiario, e constata come si imponga la necessità di continuare le sovvenzioni fin qui scorrettamente praticate.

Nè molto migliori sono le condizioni del Credito fondiario del Banco di Napoli, onde le previsioni nelle quali si compiace il ministro appaiono troppo ottimiste.

L'oratore parla dei nuovi titoli ammortizzabili, dimostrandone la inopportunità e finisce coll'osservare che ridotta la sezione autonoma alle ultime proposte, sarebbe meglio sopprimerla e dare alla Banca la facoltà di liquidare le immobilizzazioni.

L'on. **Arlotta** comincia col dichiarsi non nemico dell'opera dell'on. Luzzatti, ma si preoccupa molto della instabilità di questi progetti sulla circolazione.

Parla della sezione autonoma di smobilizzazione che col nuovo progetto verrà instituita nella Banca d'Italia.

Venendo poi a considerare le condizioni del Banco di Napoli, dice che con le attuali leggi che ne regolano il funzionamento, non avrebbero potuto essere diverse chiunque ne fosse stato l'amministratore.

Riconosce che il comm. Miraglia ha fatto miracoli, specialmente pei provvedimenti a riguardo del personale del Banco stesso, ma non può dissimularsi che molto rimane ancora da fare.

L'oratore ricorda l'accusa fatta a quell'istituto di avere speculato su titoli proprii, fatto che sarebbe espressamente vietato dalla legge.

Rimprovera al Banco di avere una soverchia quantità di titoli di Stato di fronte ad una limitata circolazione, e si domanda come si otterrebbe il bilancio se per una combinazione qualsiasi la Rendita scendesse per esempio a 90.

Parla a lungo della sua gestione come direttore dell'istituto.

E qui l'oratore fa danzare dinanzi a sè una folla straordinaria di cifre e di milioni, che difficile riesce seguirlo senza correr pericolo di cadere in deplorevoli inesattezze.

Non approva — per quel che riguarda il Banco di Napoli — nemmeno la sezione autonoma di smobilizzazione poichè non capisce come dentro un anno possa riuscire a smobilizzare una così grande massa di partite incagliate.

Conclude tributando la più viva ammirazione alla vasta dottrina, e all'ingegno fervido dell'on. Luzzatti, e afferma che sarà lieto di votare l'attuale progetto quando il ministro del tesoro vi abbia introdotte quelle modificazioni, che egli crede indispensabili, (Approvazioni).

Si leggono le interrogazioni e alle 6,10 il presidente toglie la seduta.

CRONACA DI ROMA

Pranzo a Corte. — Domani sera alle 7 e mezza avrà luogo a Corte un pranzo in onore degli ammiragli presenti in Roma.

Vi prenderanno parte i Sovrani, il conte di Torino, il duca di Genova, il ministro Brin e tutti gli ammiragli convenuti in Roma per il Comitato dell'ammiragliato.

Comizio per l'abolizione dei dazi sul grani e farine. — Questa sera fu presentata al questore di Roma la notifica — a termini dell'articolo 1° della vigente legge di pubblica sicurezza — pel comizio indetto per domenica 30 corrente alle ore 2 pom. nell'Arena Garibaldi, al di là del ponte omonimo, per propugnare l'abolizione dei dazi sui grani e farine.

La notifica aveva le seguenti firme: S. Barzilai, O. Morgari, P. Taroni, L. Bissolati, F. Gattorno, Andrea Costa, P. Pansini, Q. Nofri, R. Mirabelli, D. Valerj, G. B. Bosdari, E. Socci, A. Gaetani di Laurenzana.

Firmarono pure: Ettore Ferrari, ex-deputato, E. Nissolino, consigliere comunale, Felice Albani, Saverio Merlino, G. Nofi, G. Domanico, V. Fiorentini.

Sappiamo che il prefetto non sarebbe alieno a concedere il permesso purchè il comizio si facesse in luogo chiuso; ma se si insistesse a farlo nello sterrato Garibaldi, il comizio sarebbe — a quel che ci si assicura — senz' altro proibito.

Ancora lo scontro ferroviario alla stazione. — Dai risultati della inchiesta fatta dall'ispettore di pubblica sicurezza Muro e dal tenente dei carabinieri Franchi, intorno allo scontro avvenuto iersera alla stazione, togliamo questi particolari del disastro:

Alla stazione di Roma vi sono sei binari: i tre a destra di chi guarda fuori dal mezzo della stazione, sono di partenza, gli altri tre a sinistra sono d'arrivo. Sono numerati dall'uno al sei da destra a sinistra.

Il treno 977, composto di una macchina, con carro bagagli e cinque vetture con viaggiatori mosse alle 5 e 10 dalla stazione di Termini avviato ad Albano. Doveva dal primo binario di partenza, prendere il quarto.

Nel tempo stesso dal deposito della Rete Mediterranea, posto circa a mezzo chilometro dalla stazione usciva una macchina che doveva essere messa in testa al treno per Velletri che stava anch'esso pronto per la partenza al binario n. 3. Da notarsi che il deposito delle macchine è dalla parte dei binari d'arrivo.

Il treno, movente per Albano doveva dunque attraversare i tre binari di partenza per arrivare al binario n. 4; alla sua volta la macchina, uscendo dal deposito, doveva per raggiungere il binario n. 3, dov'era il treno di Velletri, percorrere con opportuni scambi parte dei binari 6°, 5° e 4°.

L'inchiesta continua dicendo che, data la contemporaneità, delle mosse del treno partente e della macchina arrivante, il deviatore dei binari d'arrivo doveva manovrare gli scambi per modo da far andare la macchina sul binario n. 5, finchè non fosse passato il treno d'Albano.

Invece iersera il deviatore Augusto Sala dimenticò di fare gli scambi opportuni e treno e macchina si trovarono l'un contro l'altro nello stesso binario n. 4. Il Sala è confesso.

I macchinisti, impossibilitati ad evitare uno scontro, reso omai inevitabile, fecero di tutto ponendo mano ai freni e dando il *contro vapore*, pur di attutire il più possibile l'urto. Lo scontro avvenne non ostante con disgraziate conseguenze. Le macchine e il carro bagagli riportarono gravi danni; le altre vetture risentirono dell'urto fortissimo. Macchinisti, viaggiatori, personale viaggiante furono tutti o quasi contusi o feriti, come ieri dicemmo.

Per fortuna quasi tutti i feriti, dopo medicati, fra ieri ed oggi hanno potuto lasciare la sezione sanitaria e l'ospedale di Sant'Antonio. Resta a S. Antonio solo il frenatore ferroviario Sisto Cataldi, di 45 anni, da Alatri, che ha riportato una forte commozione addominale. I medici a suo riguardo si sono riservati il giudizio.

Stamane il giudice istruttore cav. Formica si è recato alla stazione di Termini per la constatazione di legge.

Il giudice ha convalidato l'arresto del Sala, inviandolo a Regina Coeli.

Il Sala era addetto a quello scambio dal 1888. E' da notarsi che era in servizio dalle 6 1/2 di ieri mattina.

— Quest'oggi una Commissione d'inchiesta composta dell'ing. cav. Canali, ispettore del movimento, del cav. Conti ispettore del mantenimento, del cav. Ferrante ispettore della trazione, dell'ispettore cav. Piovano per la rete adriatica e dell'ispettore governativo cav. Viraldi, ha interrogato tutto il personale della ferrovia presente allo scontro.

Un incendio alla stazione delle Capannelle. — Stamane è scoppiato un incendio alla stazione delle Capannelle. Il comm. Pettinari — capo stazione di Termini — ne fu avvertito telegraficamente da quel capo stazione signor Bianchi. Furono chiamati telegraficamente i vigili della Piletta e della Cerasa, che con una macchina a mano ed attrezzi partirono agli ordini del cav. Jonni e del tenente De Magistris per le Capannelle col treno delle 9 e un quarto.

Con loro partirono il comm. Pettinari e il vice-ispettore Fattori con alcuni agenti.

L'incendio era stato propagato dal tubo di una stufa ad un soffitto ed in breve aveva divampato. Quando giunsero i vigili, già il personale di quella stazione ed alcuni pastori attendevano all'opera di spegnimento. I vigili riuscirono ben presto a domare l'incendio. Una parte del tetto della stazione è stata distrutta. Il danno si fa ascendere ad alcune centinaia di lire.

Furono salvati molti mobili.

Piccola Cronaca

TEATRI

Domani sabato, al teatro *Argentina*, *Bohème* e ballo (1° turno). Questa sera prova generale dell' *Otello*, la cui prima rappresentazione è annunciata per domenica.

Domani sera nelle sale dell'Associazione della stampa avrà luogo un trattenimento musicale.

Vi prenderanno parte: la signorina Cosa, di Venezia, distintissima violinista; la signorina Di Stazio, pianista, e per la parte vocale la signorina Pattini, e signori De Giorgio e Pontecorvo.

×

La Società orchestrale romana darà, domani 29, alle ore 3 e mezza pom. alla Sala Dante il suo terzo concerto (compositori francesi) col seguente programma:

Massenet, *Scènes Pittoresques* — Godard, *Sicilienne*. — Saint-Saëns, *La jeunesse d'Hercule* — Berlioz, *Danse des Sylphes* e *Marche Hongroise*, dalla *Dannazione di Faust*.

Spettacoli del 28 gennaio

Argentina — Riposo.

Costanzi (ore 8 1/2) — Spettacolo d'operetta e ballo: *Donna Juanita* — *Carlo il Guastatore*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Eleonora Duse — *La signora dalle camelie*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d' operette Luigi Maresca: *Da Milano a Barcellona*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — Spettacolo di varietà.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Teresa Raquin*.

Teatro Nuovo (ore 8 1/2) — Compagnia d' operette e fiabe di G. Visconti: *La verga di Minosse*.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

La seduta, che minacciava di riuscire molto monotona, ha avuto un intermezzo lieto per l'assunzione dell'on. Biancheri al seggio presidenziale.

Tutta la Camera si è levata in piedi plaudendo.

Un' altra ovazione si è ripetuta alla fine del discorso di rito che il nuovo presidente ha pronunziato fra la più grande attenzione della Camera.

Qualcuno del gruppo socialista ha voluto rispondere ad una frase del discorso con un grido corrispondente al famoso *viva noi!* che si usava un tempo al levar delle mense. Ma il grido non ebbe eco neppure sugli stessi banchi della montagna.

Quindi si è ripresa la discussione del progetto bancario con due ascoltati discorsi degli on. Casalini e Arlotta.

A domani il seguito.

AL SENATO

Oggi in principio di seduta il presidente proclamò il risultato della votazione d'ieri: per la Commissione di finanza risultò eletto il sen. Bargoni e il ballottaggio fra i sen. Taiani e Mezzanotte, e per la Commissione di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione riuscì eletto il sen. Lancia di Brolo.

Rinnovata la votazione di ballottaggio, risultò eletto a membro della Commissione di finanza il sen. Taiani.

Ripresa la discussione del progetto di legge relativo alle disposizioni sui Monti di pietà, furono approvati gli art. 10 e 11.

IL SOTTOSEGRETARIO AL TESORO

S. M. il Re con decreto in data d'ieri ha nominato sottosegretario di Stato per il Tesoro l'on. avvocato Secondo Frola, deputato al Parlamento.

IL PRINCIPE DI NAPOLI AD AVERSA

Ci telegrafano da Aversa, 28:

Stamane alle ore 9 è giunto il Principe di Napoli per ispezionare il reggimento residente in questa città.

LA COMMISSIONE DEI CINQUE

La Commissione dei Cinque è partita oggi alle 2 e 40 per Genova, dove va ad interrogarvi il comm. Perrone.

L'ITALIA IN AFRICA

Un telegramma da Aden reca:

« Si hanno notizie del capitano Ciccodicola il quale, il 19 gennaio, si trovava ad Harrar in procinto di partire per Adis-Abeba. »

×

E da Zanzibar si telegrafa:

« Il comm. Pestalozza è arrivato ed ha assunto la direzione del Consolato generale italiano. »

LA RIDUZIONE DEL DAZIO SUL GRANO

Oggi è stata distribuita la relazione dell' onorevole Rubini sul disegno di legge per la riduzione del dazio sul grano da L. 7,50 a L. 5 la tonnellata.

La Commissione propone alla Camera di dar voto di indennità al decreto-legge. La relazione poi esamina il provvedimento nelle sue disposizioni specifiche e nelle conseguenze che può avere d'ordine finanziario ed economico. Osserva che il temporaneo alleggerimento del dazio è legittimato dall'altissimo prezzo, come il dazio era stato posto per difendere l'agricoltura dalla concorrenza straniera. Dice che la breve durata del provvedimento non arrecherà sostanziali modificazioni alla situazione, tuttavia non si può ritenere insignificante il raddolcimento di L. 2,50 in oro al quintale.

La Commissione ha voluto aggiungervi un corrispondente sgravio sulle farine in ragione di lire 3 e 70 al quintale, dedotto dalle misure vigenti dal 1888 al 1893 quando appunto il dazio sul grano era di L. 5.

Perciò propone un art. 2 alla legge nel quale è disposto che fino al 30 aprile 1898 il dazio di confine sui derivati del grano e frumento verrà applicato nelle seguenti misure: farina L. 8,70 al quintale; semolino L. 11, paste L. 12, pane e biscotti di mare L. 12, crusca L. 2,75.

Vi fu in seno alla Giunta discussione intorno al termine assegnato al provvedimento, opinando qualche commissario doversi rinunziare a qualsiasi termine di tempo, altri che si dovesse prolungare la scadenza al 30 giugno o almeno al 31 maggio. Queste proposte, a debole maggioranza non prevalsero. D'altra parte - aggiunge la relazione - Governo e Parlamento possono sempre perfezionare l'opera propria.

L'art. 2 del progetto aggiunto dalla Commissione è stato accettato dal Governo.

UNA VERTENZA TRA DEPUTATI

L'Avanti di alcuni giorni fa, parlando dell'on. Macola a proposito di un articolo sui ferrovieri comparso nella *Gazzetta di Venezia*, si espresse in termini che il deputato di Castelfranco Veneto ritenne ingiuriosi. Per lo che questi dette incarico ai deputati onorevoli Eugenio Valli e Santini di chiedere all'on. Bissolati, direttore del giornale socialista romano, soddisfazione di quella ingiuria.

L'on. Bissolati, a quanto si narra, avrebbe dichiarato ai rappresentanti dell'on. Macola, che sebbene come socialista non potesse accettare un duello, pure si teneva pronto ad accordare all'avversario una *partita d'armi* riservandosi però il diritto di ripetere nel suo giornale tutto quanto in esso era stato stampato all'indirizzo del Macola.

Naturalmente queste dichiarazioni non poterono essere accettate, così che è molto probabile che i rappresentanti dell'on. Macola rassegnino il mandato.

— Gli uffici sono convocati per domani alle 11 antimeridiane.

Attorno al processo Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

La revisione

PARIGI, 28, ore 10,20 antim. — (*Jacopo*). I difensori di Zola sono più che mai convinti che il processo contro l'illustre scrittore condurrà fatalmente alla revisione del processo dell'ex-capitano.

Gli sforzi di Clemenceau, il quale venne accettato oramai come difensore del gerente dell'*Aurore*, e quelli dell'avv. Labori che, come sapete, ha assunto la difesa di Zola, tenderanno a provare che Dreyfus venne condannato illegalmente in base a documenti che nè egli nè il suo difensore Demange conobbero.

Il Domange, chiamato come testimone, senza violare il segreto professionale, esporrà dei fatti accessori che confermeranno, come corollario, i fatti eccepiti dagli avvocati difensori; e questi credono che, provata la illegalità del processo Dreyfus, sarà anche giustificata la violenza delle accuse che Zola formulò nella sua lettera aperta al presidente della Repubblica, sicchè i giurati, giudici del fatto, lo manderanno assolto.

Anche la *Libre Parole*, fatto significativo, ammette oggi la possibilità dell'assoluzione di Zola, che costituirebbe per se sola un grande trionfo dell'illustre scrittore.

Però quest'assoluzione non è, per così dire, che l'obbiettivo secondario del processo che comincierà a svolgersi fra pochi giorni. L'obbiettivo principale di Zola e dei suoi difensori è, ve lo ripeto, la dimostrazione che il processo Dreyfus venne condotto illegalmente.

Si afferma che, a tale scopo, oltre quella dell'avvocato Demange, invocheranno la testimonianza dell'avvocato Sallse, al quale uno degli ufficiali che sedettero giudici nel Consiglio di guerra che condannò Dreyfus avrebbe narrato che erano perplessi, quando vennero loro mostrati i noti documenti segreti. Il Salles, intervistato, rifiutò di dare informazioni sulla sua testimonianza.

Intanto, qualunque sia per essere l'esito del processo intentato contro Zola, sembra deciso che la petizione per la revisione del processo verrà presentata l'indomani del processo contro Zola.

Dicesi che a questo movimento recisamente mancherà il concorso della diplomazia, perchè nessuno dei diplomatici citati comparirà a deporre.

A tale proposito il *Matin*, il quale sembra ignorare la procedura che si segue rispetto alle citazioni dei diplomatici, afferma che Zola non troverà un usciere il quale abbia il coraggio di presentarsi alle ambasciate, gli uscieri correndo, nel farlo, pericolo di essere destituiti come avvenne anni sono ad uno di essi il quale credette di poter procedere contro un *attaché*. Ma le citazioni furono fatte già nei modi voluti dalla legge e gli uscieri sono al coperto da ogni pericolo.

Più grave è la notizia data dall'*Aurore* la quale afferma che il ministro della guerra Billot propose in Consiglio dei ministri che si imponessero le dimissioni a Grimaud membro dell'Istituto, professore della Scuola politecnica, perchè avea firmato la petizione per la revisione.

Il guardasigilli Rambaud protestò vivamente dichiarando che converrebbe revocare con simile modo cintocinquanta professori di Università che firmarono pure la petizione e che egli non si presterebbe a tale iniquità.

Gli ufficii della guerra nulla lascieranno intentato perchè il così detto prestigio dello stato maggiore generale venga tutelato a danno della giustizia e dell'equità.

La fantasia della « Libre parole »

E veniamo ora alla parte amena della cronaca odierna.

La *Libre parole* dice oggi che le confessioni fatte da Dreyfus il giorno della sua degradazione furono udite oltre che da Lebrun Renaud non da due ma da tre ufficiali e due tacquero; il terzo commise l'imprudenza di fare delle confidenze che pervennero ai giornali e tre mesi dopo venne trovato morto in un vagone sulla linea Parigi-Montorency.

Come vedete, i difensori di Dreyfus sono anche accusati di assassinio.

L'ufficiale in parola era il maggiore D'Albret e la *Libre parole* promette di tornare sull'argomento.

Contro Picquart

Il Consiglio d'inchiesta a carico del colonnello Picquart deciderà nella settimana prossima. Due sono i capi d'accusa contro di lui: uno dei quali basato sulle confidenze che avrebbe fatte all'avvocato Leblois il detentore del famoso *dossier* del quale, sino al giorno del processo Esterhazy, si era attribuita la paternità a Scheurer-Kestner.

Dimostrazioni e reazioni

A Puteaux i coscritti organizzarono una gran cavalcata in cui si vedeva un manichino raffigurante Zola, che teneva fra le gambe una tinozza dei pozzi neri, ed altre sconcezze.

Questa cavalcata composta di 150 cavalieri percorse la città ed i dintorni.

Iersera si affermava che, dietro invito stampato diramato agli studenti, questi avrebbero tentato una seria invasione nella casa di Zola. Nulla avvenne; ma la polizia stava in forze in via Bruxelles ed in tutte le adiacenze compresa la piazza Clichy.

La reazione contro gli eccessi dell'antisemitismo va aumentando e gli stessi caporioni del movimento sentono il bisogno di gettare acqua sul fuoco.

Il Comitato repubblicano della nazionalità di Parigi, presieduto da Thiebaud, ha indirizzato al Comitato antisemita di Algeri il seguente dispaccio:

« Il Comitato di Parigi, ringraziandosi della ferma resistenza opposta alle mene antifrancesi nelle comunità algerine affigliate al sindacato Dreyfus, mi incarica pure di pregarvi a non ostacolare menomamente, anzi al bisogno a proteggere, le cerimonie del culto israelitico del sabbato, affinchè la vostra attitudine su questo punto, conforme a quella dei vostri amici di Parigi, smentisca coloro che tentano di tramutare in una stupida guerra di religione il movimento di patriottica resistenza agli agenti anglo-tedeschi di cui il sindacato Dreyfus è lo strumento ».

La *Patrie* loda, approvandole, queste parole di Thiebaud, dicendo che la lotta per la difesa della bandiera non deve avere alcun carattere confessionale ma il pentimento è tardo.

Intanto gli eccessi di Algeri sono seguiti dalle solite conseguenze. Le centinaia di persone arrestate vennero condannate dalle due Sezioni del tribunale. A tale proposito va notato che mentre una delle due Sezioni per furti e saccheggi condannava a sei mesi di carcere, l'altra pronunciava pena da due a cinque anni. Certamente la Corte d'appello ristabilirà le proporzioni.

Numerosi israeliti si apprestano a ritirare somme ingenti che tenevano depositate nelle banche locali e molti se ne vanno in Tunisia che non si risentì per nulla della crisi antisemitica che commosse la Francia e l'Algeria, dove la numerosa colonia israelitica viveva tranquillamente.

Quantunque non creda al richiamo di Lepine in questo momento, registro la voce che il suo successore possa essere Myres Devilliers o il generale Gallieni.

Le ultime notizie da Algeri

ALGERI, 28, ore 10 ant. — Venne arrestato un mercante ambulante, certo Cohen, che dicesi sia l'uccisore di Cayrol.

Una signora ebrea, certa Ghnossis, morì per lo spavento provato nell'incontrare il corteo funebre di Cayrol.

La fine di una fiaba

PARIGI, 28, ore 5.20 pom. (urgenza). — (*Jacopo*.) Il romanzo inventato dalla *Libre Parole* è finito miseramente.

Il comandante D'Atel, di cui essa parla e di cui vi telegrafai stamane, morì per rottura d'aneurisma.

La sua morte non fa per nulla sospetta.

Nuovi massacri di tedeschi in China

LONDRA, 28. — I giornali pubblicano un dispaccio da Che-Fu il quale reca che non soltanto un marinaio tedesco di fazione a Tsimo, nella baia di Kiao-Ciao, ma anche un piccolo distaccamento fu ivi assassinato il 24 corrente da un centinaio di chinesi.

L'ARRESTO DI UN ASSASSINO

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 1,45 pomerid. — (*Jacopo*.) Stamane venne arrestato il presunto assassino della donna galante Maria Byot.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La Borsa d'oggi non ha smentito, anzi ha accentuato le buone disposizioni di cui aveva dato prova anche ieri. Il tasso dei riporti è andato ancora diminuendo ed oggi si domandava correntemente di riportare la Rendita con centesimi 16 1/2. Ciò denota che si è andato formando dello scoperto e la speculazione all'aumento ne approfitta.

Esorditi per la Rendita 98,50 si salì fino a 98,57 per chiudere alle ore 3 pom. 98,55. Parigi pure apre fermissima: 94,15 con una maggior valuta di 10 centesimi dalla chiusura di iersera.

Valori sempre negletti ma relativamente sostenuti. Marcia 1260; Gas 840; Metallurgiche 133; Condotte 213; Molini 163 1/2; Omnibus 211 1/2.

Cambi per la Francia e Londra meno tesi — Debolissimo il cambio per la Germania, essendo a Berlino notevolmente aumentato il premio della carta francese.

Francia 105,02 — Londra 26,48 1/2 — Germania 129,70.

Diamo i corsi di compenso dei principali valori che si trattano alla nostra Borsa, stabiliti oggi, per la liquidazione di fine gennaio.

Rendita 5 %, 98.50. — Rendita 4 1/2 %, 107,30. — Marcia 1260. — Gas 842. — Credito fondiario italiano 469. — Terni 420. — Condotte 213. — Metallurgiche vecchie 133. — Metallurgiche nuove 124. — Molini 163. — Omnibus 211. — Risanamento 31.

Ore 6 1/2 pom. — Parigi chiude 94,10. Qui più calmi 98,47.

PARIGI, 28, ore 3 pom. — Rendita italiana apertura 94,15, chiusura 94,10.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero [illegible] 29 gennaio 1898)
Parigi [illegible]
[illegible] certificati . . . L. 105.02

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Alle ore 3,20 di questa mattina, dopo lunga e crudele malattia, spirava la sua anima angelica

ALBERTINA SIMONI

di anni 10.

I genitori Gustavo e Berta Simoni inconsolabili ne danno il tristissimo annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo dimani 29, alle ore 9 1/2 ant., partendo da via dei Cappuccini n. 6.

Non si fanno partecipazioni.

Vendite Fratti

Sabato 29 e lunedì 31 c., le ultime due vendite all'asta pubblica dei mobili e suppellettili già appartenute al compianto avv. *on. Antonio Fratti* avranno luogo nella *Casa Corvisieri* in via *Due Macelli N. 86*, alle ore 10 ant.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Allorchè egli varcò la soglia della stanza ove si trovavano i magistrati, i gendarmi e gli agenti, Paolo si sentì un brivido correre per la schiena.

— Voi mi avete fatto chiamare, signori? – balbettò scoprendosi.

Invece di rispondergli il giudice istruttore chiese:

— Come vi chiamate?

— Paolo Giret.

Il segretario del commissario di polizia cominciò a scrivere le domande e le risposte.

— Dove siete nato?

— A Parigi.

— Quale è la data esatta della vostra nascita?

— Il 15 gennaio 1850.

Il soprastante cominciava ad impaurirsi.

Perchè questo interrogatorio in piena regola quando gli era stato detto che gli si doveva chiedere soltanto una informazione?

Il giudice istruttore si avvide del turbamento di lui.

— Non è il caso che vi preoccupiate, fece egli. Noi adempiamo una semplice formalità.

Queste poche parole rassicurarono alquanto Giret.

Il magistrato riprese a dire:

— Ove dimorate?

— In questo momento a Joinville, via di Parigi, in un albergucciu ove piglio anche i miei pasti; ma il mio vero domicilio è a Parigi, al n. 151 di via della Roquette...

— La vostra famiglia?

— Non ne ho più.

— Siete celibe o ammogliato?

— Celibe.

— La vostra condizione?

— Chiavaro-meccanico. Ho fatto un po' tutti i mestieri, perchè è bene avere parecchie corde al suo arco... Attualmente sono soprastante, dirigendo i lavori e sorvegliando gli operai del mio padrone, intraprenditore di lavori pubblici, signor Rety.

— Da quanto tempo occupate questo posto?

— Da cinque anni.

— Siete voi che reclutate gli operai?

— Non sempre, ma abbastanza spesso, allorchè si producono dei vuoti nelle squadre, in assenza del padrone...

— Fra questi operai ve ne è qualcheduno la cui condotta vi sembri irregolare... per dirla franca, vi sono cattivi soggetti?

— Affemmia, no... Devo aggiungere che quando sono fuori del lavoro, io non mi occupo più di essi... Sono reclutati su presentazione di un libretto che sia bene in regola e congedati immediatamente se meritano qualche rimprovero...

Il giudice istruttore fece un segno al capo della pubblica sicurezza che, alzandosi, presentò a Paolo Giret il badile segnato con una *R*.

Il soprastante lo prese e disse, dopo avere dato un'occhiata al manico:

— E' un badile nostro, questo.

— Lo riconoscete?

— Non riconosco il badile per sè, ma riconosco lo strumento come appartenente alla nostra casa... Ecco qua il nostro marchio, la lettera *R*, impressa col ferro rovente, fra due stelle... E' proprio un badile del cantiere.

— Ne siete sicuro?

— Perfettamente.

XVIII.

Senza che la sua mano tremasse toccandolo, senza impallidire pensando che gli aveva servito il giorno prima ad uccidere il marito di Marcella, Filippo di Kerven prese lo scalpello a punta che si trovava dissimulato sotto la sua cartella di pelle nera, sulla tavola, e presentandolo a Paolo Giret gli chiese:

— E questo lo riconoscete?

Giret si avvicinò e tese la mano dicendo:

— Permettete che veda, signore...

Il magistrato abbandonò lo strumento nelle mani del soprastante che lo esaminò e rispose quasi subito:

— Ma sì, signore, benissimo. Anche questo scalpello a punta è nostro. Esce dalla nostra fucina... E' stato recentemente ribattuto all'incudine e ritemperato da Remy.

— Chi è questo Remy?

— Il fabbro dei nostri cantieri. E' lui che ripara tutti i ferri. Il padrone vi trova un certo guadagno... E' meglio avere una fucina e un operaio proprio che di portare a riparare i ferri da un fabbro estraneo... Costa meno caro e il lavoro è fatto con maggior sollecitudine.

— Gli strumenti di questo genere sono a disposizione dei vostri operai?

— Nossignore, sarebbero loro inutili... Rimangono sempre alla fucina... Remy se ne serve a ogni momento sia per tracciare, sia per forare delle centine.

I magistrati, silenziosamente, scambiarono un'occhiata.

Filippo di Kerven ebbe un leggero tremito delle labbra e nelle sue pupille brillò una luce strana.

Ciò non ebbe, d'altronde, che la durata di un lampo.

Le labbra ridivennero immobili, gli occhi si velarono nuovamente.

Egli riprese a dire:

— Remy, il vostro fabbro, possiede nella sua fucina parecchi strumenti di questo genere?

— Non saprei dirvelo, signore.

— Sta bene... Desidererei che questo Remy mi desse delle informazioni...

— Volete che lo vada a chiamare, signore?

— No, ho bisogno ancora di voi. Signor brigadiere delle guardie della pace, andate a pregare il signor Remy di seguirvi e lo condurrete qui da me.

— Ove lo troverò? chiese il brigadiere.

— Alla fucina... rispose Giret. Sapete dove è?

— Perfettamente.

Il brigadiere uscì.

Filippo, rivolgendosi allora ad un agente, gli impartì l'ordine di condurre Paolo Giret nella stanza ove si trovava il terraziere possessore del badile e di rimandare questi ai suoi lavori.

Giret uscì con l'agente.

— Signor capo della sicurezza, disse il giudice istruttore, inviate vi prego due dei vostri uomini alla fucina quando Remy l'avrà lasciata col brigadiere, e che eseguiscano una minuta perquisizione nell'interno di quella officina per assicurarsi se vi siano altri scalpelli a punta simili a questo.

Il capo della sicurezza impartì l'ordine al suo ispettore di prendere un agente e di recarsi a perquisire la fucina.

L'ispettore era un vecchio volpone, pratico del mestiere.

Mentre lasciava il salone, trasformato in gabinetto di giudice istruttore, pensava:

— O io mi inganno a partito, ciò che mi stupirebbe veramente, o quel fabbro che ha ritemprato di fresco lo scalpello di cui si è fatto un'arme, è positivamente sospettato. Dunque bisogna essere furbo e trovare qualche cosa... Proviamo che ho buon fiuto...

Uscendo dalla villa, egli si fermò davanti alla porta scassinata, la cui serratura oscillava, mal trattenuta dalle viti mezzo staccate dal legno, la bocchetta della quale era caduta sul pavimento del vestibolo.

Egli esaminò la porta.

— Qui si è lavorato di scalpello... - mormorò egli - un ferro di dimensioni abbastanza grandi... Vedremo.

E s'inoltrò pei viali del parco col suo collega.

Un grande silenzio regnava nel salone dove si trovavano riuniti i magistrati. Il signor di Kerven, cogli occhi fissi sul processo verbale del commissario di polizia di Joinville, sembrava che lo studiasse attentamente.

In realtà, quel processo verbale non lo preoccupava in alcun modo. Il suo pensiero vagava altrove.

Egli si diceva mentalmente:

— Questo delitto farà molto rumore... Scoprire coloro che lo hanno commesso, è impossibile, ma bisogna evitare ad ogni costo che l'affare sia archiviato... La massa del pubblico è sempre pronta ad accusare la giustizia di negligenza o di incapacità allorchè i suoi sforzi e le ricerche della polizia non riescono; le occorre un colpevole. Io bisogna che faccia in modo da trovarne uno!...

La voce del procuratore della Repubblica, rompendo il silenzio, si fece udire ad un tratto:

— Signor di Kerven, - fece questa voce - credo che sarebbe utile di mandare a prevenire la signora di Lagarde dell'accaduto...

— Perchè? - chiese Filippo.

— Forse ci potrà aiutare a indovinare i motivi dell'arrivo di suo marito iersera alla villa.

— Credo che sia meglio evitare di portare brutalmente un colpo tanto crudele alla contessa... replicò l'amante di Marcella. Oggi stesso, nel pomeriggio, mi recherò in casa sua in compagnia del signor capo della sicurezza e le apprenderò con molti riguardi la spaventevole disgrazia che la colpisce... La interrogherò subito e sono persuaso che ella non si spiegherà più di noi la presenza del marito a Joinville... Anzitutto importa, credo, se volete permetterlo, interrogare i testimoni che abbiamo sotto mano.